

ISRAELE RACCONTA

SIA LA LUCE!
L'Aggadah su Genesi 1

a cura di Daniel Lifschitz

EDIZIONI DEHONIANE ROMA

INTRODUZIONE

Tre anni fa, un editore mi chiese se fossi stato disponibile a curare un libro per ragazzi, raccontando la storia della salvezza attraverso i *Midrashim*^(a) e le *Aggadah*^(b), quei meravigliosi racconti nei quali Israele rivive la sua storia.

L'idea mi attraeva. Da tempo desideravo dedicarmi ai libri storici, perché affrontano e illuminano tutti i problemi esistenziali, psicologici e sociali dell'uomo. Sapevo che sarei stato il primo a trarne beneficio. Ma, curando da diversi anni una collana: *La tradizione ebraica e cristiana commenta i Salmi*^(c), che deve e che voglio continuare, non avevo il coraggio di intraprendere un altro lavoro.

(a) MIDRASH. Il termine ebraico *Midrash* (pl. *Midrashim*) deriva dal verbo *darash*, la cui ampiezza di significato nella Bibbia si estende a comprendere il concetto profano di «cercare, chiedere informazioni su qualcosa» (Gdc 6,29) fino a quello religioso di «cercare Dio» (Dt 4,29) e infine (in particolare nell'epoca postesilica) a quello di «rivolgersi alla Scrittura, per cercarvi la risposta di Dio» (Esd 7,10). Il *Midrash* è quindi primariamente l'interpretazione attualizzante delle Scritture, legata cioè al momento presente.

(b) AGGADAH (ebr. aram. *aggadah*, lett. «narrazione»). L'Aggadah «racconta», cioè ricapitola e attualizza, gli avvenimenti salvifici del passato, riflette — sulla base dei libri della Bibbia — la storia d'Israele con Dio e tenta di interpretare questa storia alla luce del presente, ricavandone anche conseguenze etiche.

(c) Sono finora usciti 6 volumi con il commento dei Salmi 1-14 e 34. Ed. Elle Di Ci, Torino - Leumann 1989-1994.

Ciò che mi convinse ad accettare l'invito dell'editore e a sottoporli un progetto fu la consapevolezza che c'è un'assoluta urgenza di *trasmettere* la fede, cosa che la nostra generazione non sa fare, e la convinzione che un veicolo privilegiato per farlo è proprio la *ricchezza aggadica della tradizione ebraica*, e non un adattamento psicologico della Bibbia in linguaggio infantile o altri sussidi culturali.

Decisi dunque di buttarmi e di raccogliere i tesori della tradizione ebraica aggadica per poter dare ai genitori, ai presbiteri, ai didascalli e ai catechisti uno strumento di lavoro, cioè il materiale della tradizione, come base di partenza.

Non mi illudo, la fede non può essere trasmessa ai ragazzi da un libro, ma solo dalla viva voce di chi, più grande di loro, l'ha ricevuta e sperimentata; dalla comunità ecclesiale, a cominciare dai genitori o da una guida spirituale.

Un libro, al massimo, può soltanto preparare e suscitare curiosità e domande, può essere di aiuto, ma non trasmette la vita di Dio.

La Bibbia stessa, se non è trasmessa dalla Chiesa e non è aperta nella comunità dei credenti, rimane un libro chiuso con sette sigilli e non diventa Parola di Dio viva e generante.

La *trasmissione della fede da padre in figlio* è il nocciolo del problema. Si fa presto a comporre un libro e a metterlo in mano ai giovani, ma è molto importante che le Aggadoth ebraiche vengano effettivamente trasmesse; se non passano da una persona all'altra, dai genitori ai figli, o dal maestro ai discepoli, perdono il loro significato specifico; decadono a livello di un semplice racconto leggendario che il bambino immagazzi-

na, come immagazzina tante storie e leggende attraverso altri libri, cartoni animati, fumetti o giochi di computer e tutto rimane lì.

Questo l'ho sperimentato personalmente. La fede e l'amore per la tradizione ebraica non mi sono stati trasmessi né dai miei genitori (discendo da una famiglia ebraica non credente), né da un libro, ma dai miei maestri e catechisti nel cammino neocatecumenale, cammino ecclesiale che percorro da quasi vent'anni e nel quale la *trasmissione della fede nella famiglia — dai genitori ai figli — è centrale.*

La nostra generazione non ha autorità, e perciò è incapace di trasmettere. È incapace di trasmettere la propria religiosità, perché le manca una fede viva, personale e comunitaria, un'esperienza storica di fede *nella propria vita.*

Ma l'esperienza viva, da sola, non basta.

La trasmissione della fede deve servirsi anche della *grande tradizione* che la precede. Non basta solo la Bibbia, né l'esperienza storica e attuale della Chiesa e dei genitori (famiglia, piccola Chiesa).

Per trasmettere in modo creativo e aggiungere un anello alla tradizione ricevuta, ci vogliono tutti e tre questi elementi:

1. la Scrittura;
2. la Tradizione;
3. l'esperienza viva di ogni generazione che, nel suo specifico periodo storico, elabora quello che ha ricevuto e lo trasmette, arricchito dalla propria esperienza, alla generazione che segue.

Mi ricordo la notte insonne passata a Venezia ad elaborare il progetto che l'indomani volevo sottoporre all'editore: un libro per ragazzi solo, no. Quindi due vo-

lumi: un libro «madre» per gli adulti e un libro «figlio» per i giovani. Nel libro «madre» l'adulto avrebbe potuto approfondire, attraverso l'esegesi ebraica e cristiana e un commento attualizzante, problemi affrontati dalla tradizione e così rispondere a domande poste, possibilmente, nell'ambito familiare o comunitario dalla lettura del libro «figlio», libro semplice e di contenuto esclusivamente aggadico, comprensibile a ogni età.

In più, l'adulto avrebbe potuto in tal modo non solo rispondere a domande, ma suscitare altre, integrando le risposte che dà la tradizione con la propria esperienza, creando così lui stesso, attraverso la comunità o la famiglia, «tradizione».

Progettai quindi due collane parallele, a cominciare dalla *Genesi*, caratterizzate, la prima da un commento *esegetico approfondito* e attualizzante della tradizione ebraica e cristiana — il tentativo di una teologia cristiana, che parte dalle intuizioni della tradizione ebraica —, la seconda dal *racconto* della storia della salvezza, composto attraverso la cucitura delle varie *Aggadah* e dei *Midrashim*.

Il progetto, siccome superava di gran lunga le intenzioni dell'editore, non fu accolto. Ma ormai avevo messo mano al lavoro.

Non sono un tipo ordinato; cominciai con il capitolo terzo del libro della *Genesi*, quello che mi interessava in quel momento di più e che parla del peccato di Adamo ed Eva, del nostro peccato. Ne fui così affascinato che decisi di iniziare la collana con il commento ai capitoli terzo e quarto (*Il peccato originale e Caino e Abele*).

Proprio mentre stavo per terminare *Il Paradiso perduto*, le Edizioni Dehoniane di Roma mi chiesero se ero disponibile a una collaborazione. Sottoposi loro il mio

progetto. Hanno avuto il coraggio di accettarlo e di iniziare la collana: *Israele racconta*, di cui esce oggi il volume «*Sia la luce*»!, il racconto aggadico della creazione.

L'AGGADAH

Trasmettere la Parola di Dio, insegnare la Torah al popolo è stato, durante tutta la storia degli ebrei, il fondamento della loro stessa sopravvivenza.

Mentre in tutte le epoche un'élite studiava la Scrittura e il *Talmud* (la tradizione scritta e orale), i grandi commentatori maestri, la *Halakhah*^(a) e il *Midrash*, la maggioranza degli ebrei e, soprattutto, le donne vivevano nell'ignoranza. Bisognava evitare l'allontanamento e l'assimilazione con gli altri popoli e c'era grande urgenza di istruzione.

Troviamo questa sollecitudine per i semplici nella stessa Scrittura. Già il libro di *Neemia* descrive una liturgia della Parola che unisce preghiera e insegnamento:

«Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad

^(a) HALAKHAH («andatura», «comportamento»). Indica le norme, le regole, gli ordinamenti «codificati», l'unica legge della tradizione ebraica, cioè l'intero sistema delle regole legali religiose, dei precetti e dei divieti che sono contenuti nella Torah scritta ed orale. La *Halakhah* regola la vita dell'ebreo in tutti i campi e in tutti i singoli momenti, in quanto non vi è alcuna separazione tra vita religiosa e vita non religiosa.

Esdra lo scriba di portare il libro della Torah^(a) di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la Torah davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della Torah...

Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Iozabàd, Canàn, Pelaia, leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto.

Essi leggevano nel libro della Torah di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Torah..., perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate»^(b).

L'espressione: *perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate*, allude al fatto che, durante l'esilio babilonese l'ebraico si era trasformato in una lingua «sacra», oscura e inaccessibile alla gente comune e incolta.

^(a) Traduciamo l'ebraico letteralmente con *Torah*, che oltre a legge (traduzione della Septuaginta, passata nelle nostre traduzioni) ha in primo luogo il significato più ampio di *insegnamento-istruzione* trasmessa di generazione in generazione.

^(b) Ne 8,1-12.

Così si era creata una separazione tra la casta dei sacerdoti e degli scribi che lavoravano nella Torah e gli *am haaretz*, «il popolo della terra», che lavorava nei campi o nei vari mestieri.

Per superare questa scissione, si cominciò a proclamare la Parola di Dio anche nel vernacolo di allora, l'aramaico, in modo che tutti, *dal più piccolo al più grande*^(a), potessero comprenderla.

Il Talmud — citando il versetto di Neemia 8,8 — sottolinea l'usanza antichissima di utilizzare il vernacolo per diffondere la Parola di Dio e commenta: «*Essi leggevano nella Torah di Dio*» si riferisce alla proclamazione del testo ebraico; «*a brani distinti e con spiegazioni*» si riferisce alla traduzione dell'ebraico in aramaico^(b). Questa infatti era diventata la lingua corrente degli ebrei della Palestina.

Così si instaurò l'usanza di chiamare, durante le liturgie sinagogali, dei traduttori ufficiali (*Meturgemanim*), incaricati di tradurre e interpretare la lettura settimanale^(c), di condurre e istruire l'assemblea e di ridurre così la distanza che si era instaurata tra coloro che comprendevano l'ebraico e gli altri.

^(a) Cf Ne 10,29-30: «*Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla Torah di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza, si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e si impegnarono con giuramento a camminare nella Torah di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio*».

^(b) Cf *bTalmud Megillah* 3a.

^(c) Già ai tempi di Esdra e Neemia viene instaurato un calendario liturgico e ogni sabato vengono proclamati in *lectio continua* la Torah e brani scelti dei profeti, divisi, secondo il calendario lunare, in 54 *Parashoth*, in modo che durante l'anno liturgico la Torah intera venisse proclamata davanti all'assemblea.

Queste traduzioni orali, piene di commenti attualizzanti furono, in un secondo tempo, fissate per iscritto e formano i vari *Targumim*, parafrasi e spiegazioni dei versetti della *Parashah* settimanale. Oltre che alla proclamazione della Parola del sabato in sinagoga, il Targum serviva per l'uso domestico. Un altro passo del Talmud^(a) afferma che la Parola ascoltata nella sinagoga doveva essere letta ugualmente dopo, in privato, due volte in ebraico e una volta in aramaico.

Già prima della diaspora, dunque, vigeva l'usanza di trasmettere la Torah a tutti i fedeli, attraverso la traduzione e la spiegazione e questa usanza sarà mantenuta in tutte le epoche della storia degli ebrei.

Spiegare, cioè, tradurre e interpretare, diventa dunque un'«istituzione», una pratica, nata dall'urgenza di diffondere il messaggio biblico a tutto il popolo ebraico.

Inoltre, ai tempi di Gesù gli ebrei erano ancora un popolo missionario. Mandavano i loro apostoli (*Shlichim*) a fare proseliti in mezzo a tutte le nazioni, e anche per questo servivano traduzioni in vernacolo^(b).

Nell'esilio poi, per le continue persecuzioni, le migrazioni forzate, l'influsso assimilatore delle nazioni che ospitavano gli ebrei, questo *dovere di trasmettere* diventò una questione di vita o di morte.

^(a) Cf *bTalmud Berakoth* 8a.

^(b) Come la *Septuaginta*, la prima traduzione della Bibbia. L'esigenza degli ebrei di Alessandria d'Egitto (circa 200.000), che non comprendevano più l'ebraico, di poter leggere e capire la Scrittura in greco e il loro desiderio di fare proseliti tra i gentili, fu all'origine di questa impresa provvidenziale, che mise in mano alla Chiesa nascente una traduzione fortemente cristologica, perfettamente adatta per l'evangelizzazione dell'impero romano.

Cf l'appendice: *I Settanta traducono la Torah*, pp. 129-133.

Così assistiamo ad una creazione meravigliosa e ispirata, ad un pullulare di *Midrashim* e *Aggadoth* che alimentano la fede del popolo e limitano il rischio dell'assimilazione tra gli altri popoli.

L'Aggadah ebraica si differenzia dalle leggende degli altri popoli proprio in questo. Non si tratta di semplici leggende, ma quasi sempre di «storie per alimentare la fede».

Una volta che le traduzioni della Bibbia erano diventate anche patrimonio comune dei cristiani, il Midrash e l'Aggadah diventarono l'arma preferita per combattere il disgregarsi della tradizione e l'ignoranza tra gli ebrei incolti. I non iniziati dovevano potersi abbeverare alla sorgente della Torah, nonostante la durezza della vita quotidiana che li obbligava spesso a trascurare lo studio. Inoltre veniva così completato lo studio della *Halakha*, delle vie per osservare le leggi della Torah, che per l'impegno intellettuale che richiede, rischiava di intellettualizzare e rendere arido lo stesso studio del Talmud e di allargare ancora di più il fossato tra colti e ignoranti.

Mentre nel Medioevo si diffondono una varietà impressionante di *Midrashim*, che però solo eccezionalmente commentano la Scrittura in modo continuato, nasce con il Rinascimento il bisogno di cucire i vari *Targumim*, *Midrashim* e *Aggadoth* in un'unica storia.

Citeremo qui solo le più importanti di queste raccolte aggadiche.

1. In Occidente, tra gli ebrei askenaziti, spicca un racconto popolare dell'intera Torah, scritto in *yiddish*^(a)

^(a) *Yiddish* (tedesco-ebraico), che si andò sviluppando nel Medioevo e si diffuse poi tra gli ebrei dei paesi slavi.

per l'edificazione delle donne: *Benoth Tzion tzeenah ureenah* (Figlie di Sion, usciamo e vediamo) di Yaaqov ben Ytzchaq Ashkenazi di Janov^(a). Quest'opera, composta in un linguaggio semplice, ebbe un immenso successo e conobbe molte ristampe. È stata tradotta in ebraico, in inglese^(b) e recentemente in francese^(c).

2. Ad Istanbul, tra gli ebrei cacciati dalla Spagna, i sefaraditi, viene composto il *Yalquth Meam Moez*, una «catena» popolare monumentale (più di 20 volumi), che commenta tutta la Torah e altri libri della Scrittura in ladino^(d), la lingua dei sefaraditi, ad opera di Yaaqov Culi (1689-1732), Yitzchaq Magriso e Yitzchaq Agruti^(e).

3. Nel nostro secolo, Louis Ginzberg ordina nella sua raccolta in 7 volumi (di cui tre pieni di note scientifiche utilissime per andare alle fonti, anche cristiane), *The Legends of the Jews*^(f), le più diverse Aggadoth, secondo personaggi e avvenimenti di tutta la Bibbia.

Infine il *Sefer Haaggadah*, nel quale il famoso poeta Chaim Bialik e Yehoshua Ravnizky raccolsero cronologicamente e tematicamente quasi tutte le Aggadoth e i Midrashim^(g).

La collana *Israele racconta* attingerà, oltre al *Talmud*, ai *Midrashim*, al *Pirkei de Rabbi Eliezer* e agli apocrifi

(a) Hanau, 1622.

(b) New York - Gerusalemme 1983.

(c) Lagrasse 1987.

(d) *Ladino* (castigliano del sec. XIV-ebraico), parlato dagli ebrei di origine spagnola.

(e) Costantinopoli, 1730-1777. Rieditato in ebraico e inglese.

(f) 7 voll., Philadelphia 1909-1928.

(g) Tel-Aviv 1936, New York 1992.

dell'Antico Testamento (che si trovano in appendice al volume «madre»), alle tre prime fonti citate^(a).

L'intento è di commentare, Dio permettendo, tutto il libro della Genesi. Seguirà presto il volume, *L'uomo, immagine di Dio* (Gn 2).

Il lettore troverà nelle note alfabetiche molti riferimenti al volume «madre» e, se è interessato, potrà così approfondire, attraverso l'esegesi rabbinica, quella patristica e un commento esegetico dell'autore, gli interrogativi e le problematiche che potrebbero sorgere durante la lettura del racconto aggadico.

La collana: *Israele racconta* propone un testo che possa soddisfare ragazzi e adulti, ma anche il lettore interessato scientificamente. Per questo si incontreranno due tipi di note. Quelle alfabetiche, tra parentesi tonde a piè di pagina, si riferiscono ai passi della Scrittura citati, a commenti e fonti pubblicati nel volume «madre»: *La creazione - Le origini* (in preparazione), o a vari argomenti utili al lettore; le note numerate in esponente (1-260) riportano ad un indice alla fine del libro che contiene indicazioni bibliografiche, in particolare riferimenti alle note dell'opera del Ginzberg, nel volume V di: *The Legends of the Jews*, note che sono una vera miniera e che aprono le porte ad una ricerca scientifica e approfondita delle fonti.

Nel libro «madre»: *L'inizio della storia - Il peccato originale*, il lettore troverà una bibliografia delle opere aggadiche della tradizione ebraica, nonché alcune notizie sugli autori, le loro opere e la loro collocazione storica.

(a) Per il presente volume ho attinto anche ad alcune fonti riportate da Giovanni Paolo Tasini nel volume: *In principio*, Roma 1988.

Premessa alla lettura di: «Sia la luce!»

Prima di leggere le pagine che seguono bisogna tener presenti due cose:

1. La Bibbia non è un libro di scienza; non vuole spiegare la realtà in modo scientifico.

2. La Bibbia non è neanche un libro di storia come lo intende l'uomo occidentale; non vuole raccontare «oggettivamente»^(a) la storia d'Israele.

La Bibbia è il racconto di come Israele ha percepito la realtà e la propria storia; come l'ha interpretata secondo un ordine superiore alla mera legge della causalità.

La tradizione occidentale (dalla Grecia fino all'epoca moderna) pensa che la comprensione dei fenomeni e degli eventi possa essere acquisita attraverso la scoperta delle loro cause.

Israele e la tradizione ebraica, invece, — sperimentando e confessando che Dio è causa prima e ultima di ogni cosa — non si interrogano tanto sul perché delle cose e della storia^(b), ma sul loro significato.

La Torah non spiega; essa interpreta e annuncia.

Certo, chi si interessa all'origine e al senso della creazione può imboccare varie strade, e scegliere tra diversi strumenti di ricerca. Può rivolgersi alle scienze naturali o umanistiche, all'esoterismo, può tentare di sondare le profondità dell'inconscio attraverso la psicanalisi, ma può anche aprire la Scrittura e rivolgersi alla Tradizione.

^(a) Ammesso che questo fosse possibile.

^(b) «Ciò che ti trascende, non investigarlo; ciò che è più potente di te, non emularlo; ciò che è celato, non cercarlo. Contempla ciò che ti è lecito sapere e non perderti in cose occulte» (*Midrash Genesi Rabbah* 8,2).

È ciò che fanno Israele e la Chiesa, ed è quello che si prefigge questa collana: scrutare la Parola di Dio come è stata recepita e vissuta dalla tradizione ebraica.

Per Israele e la Chiesa, la Bibbia non è una parola umana, né un messaggio chiuso, fissato in un libro, ma è Parola di Dio che continua a vivere in un popolo^(a) che la scruta, la celebra e la trasmette creando «Tradizione».

Esistono, infatti, per ogni versetto della Scrittura un'infinità di commenti esegetici e aggadici e ogni generazione ne può aggiungere degli altri.

Mentre i primi due volumi della collana: *Il paradiso perduto* e *Caino e Abele* ci illuminano sul peccato dell'uomo contro Dio e contro «l'altro», il fratello, attraverso due «storie» che hanno un inizio e una fine, il racconto della creazione non è una storia. Chi lo vuole incapsulare in un sistema scientifico, filosofico o religioso — costruzione dell'intelletto umano — ne travisa l'intenzione e rende la parola impotente.

Il racconto della creazione, infatti, non è altro che la confessione di fede d'Israele che ha sperimentato Dio, Signore della sua storia, e lo proclama unico Creatore del cielo e della terra. La tradizione, poi, non fa altro che illuminare le meraviglie che Dio ha operato per l'uomo.

Suggerisco di percorrere questo libro non con l'atteggiamento del critico d'arte, ma della persona comune che visita una pinacoteca. Essa gira per le sale, guarda tutto e si ferma davanti ai quadri che la colpiscono di più, siano essi geniali capolavori o umili opere d'artigianato.

^(a) Mt 28,20: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Da tutti riceve messaggi che trascendono il quadro stesso e mettono l'amatore d'arte in relazione con l'artista e il suo mondo. Inoltre non si preoccupa troppo del nesso culturale che può esistere tra una pittura e l'altra.

Chi cerca di captare qualcosa della imperscrutabile sapienza di Dio si aggiri quindi tra i diversi «quadri» di questo libro, siano essi profonda teologia o infantile semplicità. Uscirà dalla «pinacoteca rabbinica» pieno di stupore per il numero straordinario di cose belle che si possono dire dell'unico Maestro di tutti questi quadri. Forse uscirà anche con la voglia di ritornare al più presto, potendosi dietro altri amatori d'arte.

Per la catechesi ai ragazzi consiglio di cominciare con il secondo capitolo: *Ascolta Israele, il Signore tuo Dio è uno*, di proseguire fino all'ottavo capitolo: *Sesto giorno*, e di affrontare solo allora il primo capitolo: *In principio Dio creò*, una riflessione teologica sulla creazione, che i giovani capiranno meglio alla fine.

Mi resta solo di ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella rilettura e composizione di questo libro, in particolare Massimo Azzalin che ha rivisto il testo italiano.

I Frati minori del convento S. Giovanni Battista di Baida (Palermo) e Maria Poi di Torrano (Pontremoli) mi hanno offerto una generosa e squisita ospitalità. Senza la quiete delle loro case non avrei potuto portare a termine questo lavoro.

Daniel Lifschitz

Palermo, Festa di Tutti i Santi 1993

CAPITOLO I

IN PRINCIPIO DIO CREÒ

Tutto fu creato per amore a Israele

In principio, duemila anni prima del cielo e della terra, il Santo, benedetto sia, creò sette cose¹; le creò unicamente per amore a Israele.

Disse Rabbi Berechia: «I cieli e la terra non furono creati se non per Israele, come è detto: *Per il principio Dio creò*^(*). Infatti, *principio* non è altro che Israele, co-

^(*) *Per il principio*: la preposizione ebraica *be* nella parola *Bereshith* = *in principio*, è qui interpretata in senso causale, come «a causa di», «a motivo di», «in vista di».

Per sottolineare la sua rilevanza teologica, la preposizione *BE*, con la quale inizia la Torah, è scritta con una *Bet* ingrandita.

I rabbini si chiedono: Qual è la vera ragione della creazione, il suo *significato*? È stata creata per se stessa e basta? Per l'ebreo, come anche per il cristiano, tutto ha un significato, tutto deve avere un'ultima ragion d'essere.

Scrutando il significato di questa prima parola della Torah — *BE-reshith* — i rabbini giungono alla conclusione che Dio creò tutto per un fine: perché si potesse manifestare nella creazione il suo amore, cioè perché potesse parlare con Israele.

Questa però non è solo un'idea rabbinica, ma è un'affermazione teologica fondamentale del Nuovo Testamento: «*Tutto fu creato in vista di lui*», dice san Paolo (Col 1,16). segue →

me è detto: «Cosa santa per il Signore è Israele, principio del suo raccolto»^(a).

Disse Rabbi Huna: «Il pensiero d'Israele precedette ogni cosa»^(b).

Le prime cose create

Le sette cose che il Signore creò prima della creazione del mondo^(c) sono:

La tradizione ebraica dice che Dio creò tutto in vista d'Israele e della sua unione nuziale con la Torah; san Paolo afferma invece che il Padre creò tutto — anche Israele e la Torah — in vista del Figlio, di Cristo (cf Rm 9,4-5) e della sua unione nuziale con la Chiesa (cf Ef 5,32).

Ora l'affermazione teologica così presiosa di Paolo: «Tutto fu creato in vista di lui», la troviamo espressa in diversi modi lungo tutto il Nuovo Testamento (cf Mc 1,9; 9,2-8; Lc 24,27.44; Gv 8,56; Ef 1,5.9-11; Col 1,19-20; 1 Pt 1,11).

Siccome i testi del Nuovo Testamento sono più antichi dei Midrashim e del Talmud, non è escluso che i rabbini — conoscendo le affermazioni del Nuovo Testamento su Gesù — abbiano sviluppato la loro teologia sulla Torah in antitesi alle affermazioni della prima Chiesa su Gesù.

Sulle analogie tra le affermazioni della tradizione ebraica sulla Torah e quelle del Nuovo Testamento su Gesù Cristo dello stesso autore: *Beato l'uomo che ama la Torah*, Torino-Leumann 1991, pp. 179-220.

^(a) Ger 2,3.

^(b) *Midrash Levitico Rabbah* 36,4. Queste affermazioni su Israele come ragione della creazione si trovano in molti Midrashim. Così, per es.: «Il mondo non fu creato se non per Abramo», o ancora: «Il mondo non fu creato se non in grazia di Mosè, nostro maestro».

^(c) La preesistenza di queste sette cose è ricavata da alcuni testi biblici portati come prova: *principio, dal principio, da prima, da allora, prima del sole ecc.*

1. la Torah^(a), scritta con fuoco scuro su fuoco chiaro e che sta in grembo a Dio^(b);
2. la conversione (*teshuvah*)^(c);
3. il Paradiso, (*Gan Eden*) posto alla destra di Dio^(d);
4. l'Inferno (*Gehinnom-Geenna*) alla sua sinistra^(e);
5. il Trono di Gloria (*Kisseh hakavod*)^(f);

Il Santo, benedetto sia, creò la Torah, come è detto: «Il Signore mi ha acquistato principio della sua via» (Prv 8,22).

Creò la conversione, come è detto: «Prima che i monti fossero generati fai ritornare l'uomo in polvere e dici: Ritornate, figli dell'uomo» (Sal 90,2-3).

Creò il giardino dell'Eden, come è detto: «E piantò il Signore un giardino in Eden fin da prima» (Gn 2,8).

Creò la Geenna, come è detto: «Preparato da prima è il Tàfet» (Is 30,33).

Creò il Tempio e il Trono della gloria, come è detto: «Trono di gloria, eccelsa dal principio, il luogo del nostro santuario» (Ger 17,12). E dice: «Pronto è il tuo trono fin dal principio» (Sal 93,2).

E infine il Santo, benedetto sia, creò il nome del Messia, che verrà alla fine, come è detto: «Sia il suo nome in eterno, prima del sole Innon è il suo nome» (Sal 72,17).

Innon, che, secondo i moderni, significa *crescere, propagarsi*, è inteso dal Midrash come un nome del Messia (cf *bSanhedrin* 98b; *Midrash Salmi* 93,2). Nell'ebraico rabbinico il verbo *ianan* ha il significato di *scuotere, risvegliare*, e nei *Pirkei de Rabbi Eliezer* 32 troviamo questa spiegazione: «Il Messia è chiamato *Innon* perché risveglierà coloro che dormono nella polvere».

^(a) È importante notare, come nel Nuovo Testamento la teologia rabbinica della preesistenza delle sette cose si cristallizza attorno ad un'unica realtà teologica: *la persona di Gesù Cristo*.

Cf Gv 1,1-3; 8,58; Ef 1,4.9-10; Fil 2,6-11; Col 1,15-18; Eb 1,1-3; 1 Gv 1,1-2; 2,13; Ap 1,17; 3,14; 22,13.

^(b) Cf Gv 1,18.

^(c) Cf Ap 22,11.

^(d) Cf Mt 25,34; Ef 1,4.

^(e) Cf Mt 25,41.

^(f) Cf Mt 5,33-35.

6. il Santo Tempio (*Beth Hamiqdash*) direttamente davanti a Dio^(a);

7. il Nome del Messia^(b), inciso sul diamante dell'altare del Tempio^{(c)2}.

Senza queste sette cose il mondo non potrebbe sussistere^(d).

Alcuni saggi^(e) dicono che Dio concepì le sette cose, prima della creazione nella sua mente^(f), ma le fece diventare realtà solo in un momento successivo, quando elesse Israele^(g). Ma sappiamo che Dio non è soggetto al tempo. Per lui non c'è né prima né dopo. Ciò che egli pensa già esiste, anche se noi non lo vediamo ancora.

Il Signore concepì dunque la *Torah*, perché fosse da guida ai figli d'Israele e questi imparassero da essa a servire il loro Creatore.

Il Signore concepì anche la *conversione* per poter accogliere la loro *conversione* se avessero peccato: se non fosse così, il mondo non sussisterebbe, perché non c'è uomo che non commetta peccato. Questo infatti è la realtà

(a) Cf Gv 2,19-21; Ap 21,22.

(b) At 4,12; Ef 1,21; Fil 2,9-10; Ap 2,17; 19,12.

(c) Cf Col 1,17 e Gv 1,3: «Senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste». Cf anche Eb 1,3.

(d) Il Messia visto come vittima sacrificale.

(e) Cf il Ran in *bTalmud Nedarim* 39a.

(f) Non così Cristo, «generato prima di ogni creatura, per mezzo del quale sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra» (Col 1,15-16), lui, l'«Io sono» che ha parlato a Mosè dal roveto (Es 3,14), lui che dice: «Prima che Abramo fosse, Io sono» (Gv 8,58).

(g) Così, per esempio, la *conversione* che fu data solo dopo il peccato di Adamo ed Eva; la *Torah*, che fu data solo sul Sinai; il *Nome del Messia* che fu rivelato solo nella pienezza dei tempi (Ef 1,9-10; Gal 4,4).

dell'uomo. Per questo il re Salomone dice: «Peccheranno contro di te»^(a); sì, non c'è uomo che non pecchi.

Il Signore concepì il *giardino dell'Eden* e la *Geenna*, perché volle dare la ricompensa ai giusti — ecco il giardino dell'Eden! — e punire gli empi per i loro peccati — ecco la Geenna!

Il Signore concepì il *Trono della Gloria* e la *luce della Dimora* che furono rivelati in visione a Ezechiele^(b): li ha creati per la sua gloria, a testimonianza della sua grandezza, della sua potenza e della sua unicità.

Il Signore concepì il *Tempio* e il *Nome del Messia*, poiché gli piacque favorire una nazione nel mondo, i figli d'Israele. Decise di abitare con loro, di suscitare un regno che non viene meno in eterno, e di dar loro un cuore nuovo^(c) alla fine dei giorni, nei giorni del Messia — presto si riveli! — affinché siano partecipi della vita del mondo che viene, che è il fine ultimo di ogni uomo^(d).

Il Signore si consiglia con la Torah

Visto che il mondo fu creato solamente allo scopo di studiare la *Torah* e per seguire i suoi precetti, quando sarà nella mente del Santo, benedetto sia, di creare il suo mondo, egli si consigliò con la *Torah*^(e), il cui nome è *Ingegno*^(f).

(a) 1 Re 8,35.

(b) Ez 1. Si tratta della visione della *Merkaba* di Dio.

(c) Cf Ger 31,33: «Porro la mia Torah dentro di loro e sul loro cuore la scriverò, io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo».

(d) *Midrash Hagadol* *Genesis* 1,1.

(e) Cf Mt 11,27; Gv 3,35; 10,15; 14,21 ecc.

(f) Cf Prv 8,14: «A me appartiene il consiglio e il buon senso, io sono l'ingegno, a me appartiene la potenza».

Questa gli rispose e gli disse: «Sovrano del mondo, se un re non ha esercito o accampamento, su che cosa regna? Se non c'è un popolo che lodi il re, qual è la gloria del re?».

E il Santo, benedetto sia, ascoltò le parole della Torah e gli piacquero moltissimo. Egli, perciò, in seguito, suggerì a tutti i re della terra di seguire il suo esempio e insegnò loro a non intraprendere mai nulla senza aver prima consultato i loro consiglieri^(a).

Il consiglio della Torah però fu dato con qualche riserva: essa era scettica sul valore del mondo terreno e consapevole della caducità degli uomini, che sicuramente avrebbero trasgredito i suoi comandamenti. Ma il Signore dissipò i suoi dubbi, ricordandole che già molto tempo prima aveva creato per l'uomo le «sette cose» e tra queste la conversione: grazie ad essa i peccatori avrebbero avuto l'opportunità di cambiare vita⁴ e di tornare a lui^(b).

La Torah, architetto del mondo

La Torah, essendo amata sopra tutto, fu creata prima di tutte le cose, come è detto: «Il Signore mi ha acquistato principio della sua via, prima delle sue opere, da allora; dall'eternità sono stata costituita, dal principio, dagli inizi della terra.

Quando non esistevano gli abissi, io fui generata;

(a) Midrash Hagadol Genesi 1,1.

(b) La conversione fu dunque concepita al fine di conservare l'esistenza stessa. Un mondo senza conversione sarebbe inevitabilmente perito dinanzi al giudizio di Dio.

quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata»^(a).

La Torah fu quindi la prima delle sette cose fondamentali. Precedette la creazione del mondo di duemila anni⁵. Perché ciò fu necessario?

Dice la Torah: «Io ero l'architetto del Santo, benedetto sia, nel costruire il mondo!»^(b).

Se un costruttore erige una casa senza consultare un architetto, come sarà il suo lavoro alla fine? Potrebbe ritrovarsi senza le porte, le finestre e le scale necessarie. Potrebbe aver costruito male le travi di sostegno, i muri maestri, e la sua casa potrebbe crollare appena ultimata. Ogni costruzione deve essere perciò preceduta da un progetto. Per un architetto, il primo passo verso la costruzione è disegnare un progetto completo della casa, con tutte le parti, le sue entrate ed uscite. Solo in seguito il costruttore eseguirà il progetto, tramutandolo in realtà.

Ma con quale schema fu costruito il mondo?

Dice la Torah: «Io ero il progetto del Santo, benedetto sia, nella costruzione del mondo! Ero di fronte a Lui durante i sei giorni della Creazione^(c). Egli guardò il versetto: «In principio Dio creò il cielo e la terra»^(d), e quindi creò il cielo e la terra. Vide le parole: «e Dio disse: sia la luce»^(e) e diede ad esse compimento creando la luce ecc.⁶. «Il Signore seguì letteralmente le mie

(a) Prv 8,22-24.

(b) Cf Prv 8,30: «Quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto (amon)».

(c) Cf Prv 8,22 ss.

(d) Gn 1,1.

(e) Gn 1,3.

parole, modellando l'universo secondo il disegno che egli aveva posto»⁷.

La Torah, nutrice d'Israele

Il Signore non si servì della Torah solo come architetto del mondo, ma anche come nutrice di Israele e, in vista di esso, di tutta la creazione, come è detto: «*Fui presso di lui nutrice (omen)*». Non bisogna leggere *amon*, architetto, ma *omen*, nutrice^(a).

Di qui apprendi che il mondo non si fonda altro che sulla Torah, e il Santo, benedetto sia, la diede a Israele perché fosse occupato in essa e nei suoi comandamenti giorno e notte, come è detto: «*E la mediterai giorno e notte*»^(b). E ancora: «*Nella Torah del Signore è il suo diletto, e nella sua Torah mormora giorno e notte, e sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua*»^(c).

Poiché è in virtù di coloro che custodiscono la Torah che il mondo sussiste, come disse Anna: «*Del Signore sono i pilastri della terra*»^(d). E chi sono i pilastri della terra? Sono i giusti che custodiscono la Torah. Ed è per

(a) Su Gesù come «nutrice», cioè come colui che dà il vero cibo che non perisce: cf Mt 14,13-20; 15,32-38; 16,5-12; Lc 22,14-20; Gv 4,31-38; cap 6; 1 Cor 11,23-25.

Cf anche D. LIFSCHITZ, *L'inizio della storia — Il peccato originale*, Edizioni Dehoniane, Roma 1993, pp. 46-48.

(b) Gn 1,8.

(c) Sal 1,2. L'uomo deve «mangiare» la Torah (cf Ez 3,1-3; Ap 10,8-11) e «ruminarla» giorno e notte. Parlare in essa, con essa e di essa.

Cf *Beato l'uomo che ama la Torah*, op. cit., pp. 62-75.

(d) 1 Sam 2,8.

loro che la Torah si è abbassata, come è detto: «*Pose su di essi il mondo*»^(a).

L'alfabeto^(b)

Quando Dio fu in procinto di creare il mondo con la sua Parola^(c), le ventidue lettere dell'alfabeto discesero dalla sua terribile ed augusta corona, sulla quale erano state incise da una penna di fuoco fiammeggiante¹. Si riunirono accanto a Dio, e, una dopo l'altra, gli dis-

(a) *Midrash Tanchumah* Genesi 1. Sul giusto come fondamento del mondo il Talmud dice: «Non parte un giusto dal mondo fino a che non sia creato un altro giusto come lui, poiché è detto: *Sorge il sole e tramonta il sole* (Qo 1,5). Prima che si spegnesse il sole di Eli, sorse il sole di Samuele di Rama».

Diede Rabbi JOHANANAI «Il Santo, benedetto sia, vide che i giusti erano pochi, e li piantò in ogni generazione, perché sono essi i pilastri della terra. Perfino a motivo di un giusto soltanto il mondo sussiste, come è detto: *Il giusto è il fondamento del mondo* (Prv 6,25)» (*bJoma* 38b).

In forza della «solidarietà» fra tutti i membri del popolo di Dio, e fra tutti gli uomini e il creato, anche un solo giusto «giustifica» tutti e tutto. Così un altro Midrash dice: «Voi tutti siete mescolati l'un l'altro. Se ci fosse anche un solo giusto fra di voi, sussistereste tutti in grazia sua. E non solo voi, ma se ci fosse anche un solo giusto fra di voi, il mondo intero sussisterebbe in grazia sua» (*M. Tanchumah* a Dt 29,9).

(b) L'ebraico è lingua «sacra»; è la lingua con la quale Dio ha parlato all'uomo e con cui fu composta la Torah. Tutto perciò deve avere un significato, ogni «iota o apice», perfino la forma delle lettere (cf Mt 5,18). Cf la tabella con l'alfabeto ebraico a p. 126.

Il Midrash sull'alfabeto è un ottimo mezzo didattico per insegnare ai bambini l'alfabeto e l'ebraico.

(c) Cf Gv 1,1: «*In principio era la Parola, la Parola era presso Dio e la Parola era Dio*».

sero supplicandolo: «Crea il mondo attraverso di me!».

La prima a farsi avanti fu la lettera *Tav*, l'ultima dell'alfabeto, che disse: «Signore del mondo! Possa essere tuo volere che la creazione del tuo mondo avvenga attraverso di me, visto che sarà attraverso di me che tu darai a Israele, per mano di Mosè, la Torah, come è scritto: *Mosè ci ordinò di obbedire alla Torah*»^(a). Il Santo, benedetto sia, rispose dicendo: «No!». «Perché no?», chiese *Tav*. «Perché nei giorni che verranno ti porrò come segno di morte sulla fronte degli uomini»^(b), replicò Dio. Non appena *Tav* udì queste parole uscire dalla bocca del Santo, benedetto sia, si ritirò delusa dalla sua presenza.

Si fece allora avanti *Shin* che supplicò: «Signore del mondo, crea il tuo mondo attraverso di me, visto che il tuo stesso nome *Shaddai*^(c) comincia con me!». Sfortunatamente era anche la lettera iniziale di *Shave*, vanità, e di *Sheqer*, menzogna, e ciò la rese non adatta.

Resh non ebbe migliore fortuna. Fu fatto notare che era la lettera iniziale di *Ra*, malvagio, e di *Rasha*, empio, e che per questo motivo non contava comunque nulla l'onore di essere la prima lettera dell'attributo di Dio, *El Rachum*, colui che ha viscere di misericordia.

Qof fu rifiutata perché *Qelalah*, maledizione, annullava il vantaggio derivante dall'essere la prima lettera di *Qadosh*, il Santo.

Invano *Tzade* portò l'attenzione su *Tzaddiq*, il giusto: c'era *Tzaroah*, le disgrazie di Israele, a testimoniarle contro.

^(a) Dt 33,4.

^(b) Ez 9,4; Ap 7,2-3; cf anche Es 12,7.13.

^(c) Dio, alla cui ombra l'uomo si sente sicuro. (Cf Sal 91,1 e la nota nella Bibbia di Gerusalemme a Gn 17,1).

Pe aveva dalla sua parte *Podeh*, Redentore, ma *Pe-sha*, peccato di ribellione, le andava contro.

Ain fu dichiarata inadatta perché, sebbene con essa inizi *Anawah*, mitezza, la stessa cosa succede con *Erwah*, immoralità.

Samekh disse: «O mio Signore, possa essere tuo volere di iniziare la creazione con me, perché tu sei chiamato *Samekh*, come me, *Colui che sostiene tutti coloro che cadono*»^(a).

Ma il Santo, benedetto sia, le disse: «Tu sei necessaria nel posto in cui ti trovi^(b), perciò devi continuare a sorreggere tutti coloro che cadono».

Nun dava inizio a *Ner*, «il lume del Signore» che è «lo spirito dell'uomo», ma anche a *Noflim*, coloro che cadono; *Nun* doveva dunque rimanere con *Samekh* che sostiene tutti coloro che cadono.

Con *Mem* iniziava *Melekh*, re, uno dei titoli del Signore. Ma siccome è anche la prima lettera di *Mehumah*, confusione, non aveva alcuna chance per realizzare il suo desiderio.

La richiesta di *Lamed* conteneva in sé il motivo del suo rifiuto. Avanzò come argomento il fatto di essere la prima lettera di *Luchoth*, le tavole celesti con le dieci Parole di vita^(c), ma si dimenticò che le tavole sarebbero state fatte a pezzi da Mosè.

Kafer era sicura della vittoria. *Kisseh*, il Trono di Dio, *Kavod*, la sua gloria, e *Keter*, la sua corona, iniziavano tutte con lei. Dio dovette ricordarle che avrebbe sbattuto assieme le sue mani, *Kaf*, in segno di disperazione per i misfatti d'Israele.

^(a) Cf Sal 145,14.

^(b) Cf *bTalmud Berakoth* 4b.

^(c) I dieci comandamenti; cf Es 20,1-18.

Yod sembrò in un primo momento la lettera appropriata per l'inizio della creazione, per via della sua associazione con *Yah*, il nome del Signore, se però non fosse anche iniziata con lei *Yezer ha-Ra*, l'istinto malvagio.

Tet aveva qualche possibilità, perché veniva identificata con *Tov*, il bene. Però il vero bene non è di questo mondo, esso appartiene al mondo che verrà.

Anche *Chet* poteva essere adatta, perché era la prima lettera di *Chanun*, il Misericordioso, e di *Chesed*, amore di Dio, ma questo vantaggio era controbilanciato dalla parola *Chattath*, peccato.

Zain suggeriva *Zakhor*, ricorda, ma essa stessa significa anche arma, ciò che uccide.

Vav e *He* componevano l'Ineffabile Nome di Dio, perciò godevano di un privilegio troppo alto per essere costrette a servire il mondo.

Dalet si era fatta avanti per *Davar*, la Parola di Dio, ma essa serviva anche per *Din*, giudizio, e sotto il governo della giustizia senza l'aiuto dell'amore, il mondo sarebbe caduto in rovina.

Alla fine, nonostante ricordasse *Gadol*, grande, anche *Gimel* non era adatta perché con essa iniziava *Gehinnon*, inferno.

Dopo che le richieste di tutte queste lettere erano state avanzate, *Bet* si fece avanti dinanzi al Santo, benedetto sia, e lo pregò: «O Signore del mondo! Possa essere tua volontà creare il mondo attraverso me, dato che i figli d'Israele ti benediranno per mezzo mio, dicendo: *Benedetto* (barukh) sei tu Signore, Dio dell'universo»^(a).

Ed ecco, il Santo, benedetto sia, si compiacque della

^(a) Le parole con le quali inizia ogni *Berakhah* (benedizione).

richiesta di *Bet* e disse: Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Così Dio creò il mondo attraverso la lettera *Bet*, come è detto: *Bereshit* (*In principio*) *Dio creò il cielo e la terra*»^(a).

Quando Dio iniziò la Torah con la parola *Bereshit* che comincia con *Bet*, *Alef* fu molto scontenta di essere stata scavalcata. Si lamentò con Dio per ventisei generazioni^(b): «Io sono la prima lettera, e sono stata esclusa dall'inizio della Torah!».

«Sai bene, le disse il Santo, benedetto sia, che con te comincia la parola *Arur*, maledetto, ma ti giuro per il mio Nome che un giorno ti sarà fatta giustizia. Quando darò la Torah ai miei figli sul Monte Sinai, la comincerò con te». Così, quando il Santo, benedetto sia, diede ai figli di Israele le «dieci Parole», pose *Alef* all'inizio, dicendo: «*Anokhi, Io sono il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto*»^(c).

Un altro Midrash conclude il racconto sull'alfabeto così: «Dopo che *Bet* fu scelta per la creazione, *Alef* si ritirò offesa dalla competizione e non fece nessuna richiesta. Allora il Santo, benedetto sia, chiese: «Perché rimani in silenzio?». Rispose *Alef*: «Davanti alle altre lettere non posso fare alcuna richiesta; esse rappresentano tutte la dualità, — *Bet* è due, *Ghimel* è tre, *Dalet* è quattro... mentre io sono solo uno»^(d).

Rispose il Santo, benedetto sia: «*Alef*, non temere! Io sono Uno e tu sei uno. Voglio creare il mondo unicamente perché vi dimori il mio Spirito Santo. Questo av-

^(a) Gn 1,1.

^(b) Fino al dono della Torah sul Sinai passarono ventisei generazioni.

^(c) Es 20,2.

^(d) Ogni lettera ebraica ha un valore numerico.

verrà attraverso l'unica Torah (scritta e orale); i comandamenti (positivi e negativi); i miei intermediari (Mosè ed Aronne); il mondo (cielo e terra); i luminari (sole e luna); l'uomo (maschio e femmina)^(a); ma tu ed io siamo uno»^(b).

«Perché la Torah comincia con la lettera *Bet*? Per dirti che, come non c'è prima della *Bet* se non l'*Alef*, così non c'è prima del mondo se non l'Unico, che solo è eterno: poiché tutte le creature sono causa l'una dell'altra, e l'una esiste a causa dell'altra, e tutto rinvia ad una sola causa, la verità del Santo, benedetto sia»^(c).

La lettera *Bet* (*Berakhah* - Benedizione), con la quale inizia la creazione e la stessa Scrittura, contiene dunque una profonda teologia: attraverso la benedizione si passa dalla dualità del mondo (*Bet*) all'unicità di Dio (*Alef*); da ciò che si muove ed è effimero si passa a ciò che è e non finisce^(d).

(a) Su Dio che crea l'unità attraverso la separazione, cf *L'inizio della storia — Il peccato originale*, op. cit., pp. 23-24, note 72-74.

(b) *Midrash Otiot Rabbi Akiva* e *Midrash Decalogo*.

(c) *Midrash Hagadol* 1,1.

(d) Cf anche l'*Aggadah* sulla luna e il sole, p. 92.

CAPITOLO II

ASCOLTA ISRAELE, IL SIGNORE TUO DIO È UNO

C'è un unico Creatore e Signore

L'imperatore Adriano^(a) chiese a Rabbi Yehoshua: «Il mondo ha un Signore?». «Certamente», rispose Rabbi Yehoshua, «pensavi che il mondo non avesse un padrone?».

«Chi è allora il suo padrone?».

«Il Signore è il Creatore del cielo e della terra». «Se questo è vero», continuò Adriano, «perché non si manifesta un po' di volte l'anno, in modo che la gente lo tema?».

«Sarebbe impossibile», replicò Rabbi Yehoshua, «perché è detto: *Nessun uomo può vedermi e vivere*»^(b).

«Non ci credo», argomentò seccatamente Adriano, «nessuno può essere così grande che sia impossibile perfino guardarlo!».

(a) Dopo la seconda rivolta giudaica, sotto Bar Kochba, nel 135 d.C., l'imperatore Adriano rase al suolo Gerusalemme, cambiò il nome della città in *Aelia Capitolina* e vietò, sotto pena di morte, ogni studio della Torah.

(b) Es 32,30.

Rabbi Yehoshua se ne andò. Più tardi, a mezzogiorno, ritornò e chiese all'imperatore di uscire fuori con lui. «Sono pronto a mostrarti il Signore!», gli annunciò. Pieno di curiosità, Adriano lo seguì nel giardino del palazzo.

«Fissa il tuo sguardo dritto nel sole. Così scoprirai il Signore», gli disse Rabbi Yehoshua.

«Cosa?», esclamò Adriano sconcertato. «Ti rendi conto di quello che dici? Tutti sanno che non si può fissare direttamente il sole a mezzogiorno!».

Rabbi Yehoshua sorrise: «Ricordati di quello che tu stesso hai detto prima. Hai ammesso che nessuno può guardare il sole quando, nella pienezza del suo splendore, si trova allo zenith. Ma il sole è solo uno dei servi del Signore, e la sua gloria è solo la milionesima frazione di una parte dello splendore di Dio. E in che modo dunque ti aspetti che la gente possa vedere Dio? Per questo ha promesso che verrà il giorno in cui Egli solo sarà esaltato e la sua magnificenza sarà riconosciuta da tutti»¹⁰.

Un ateo, una volta, chiese a Rabbi Akiva: «Chi ha creato il mondo?».

«Il Signore», rispose Rabbi Akiva.

«Provalo», continuò l'ateo.

Rabbi Akiva disse solo: «Ritorna domani».

Quando il giorno seguente l'uomo ritornò, Rabbi Akiva gli chiese: «Che cosa hai indossato?».

«Una veste».

«E chi l'ha fatta?».

«Il tessitore».

«Non ti credo, provalo!», insistette Rabbi Akiva.

«È ridicolo. Non si vede dalla foggia e dal tessuto che questo abito è stato fatto dal tessitore?», disse l'uomo.

«E tu, saresti in grado di negare con certezza che il Signore ha fatto il mondo?».

Dopo che l'ateo se ne fu andato, Rabbi Akiva spiegò ai suoi allievi: «Come è ovvio che una casa viene eretta da un costruttore e un abito cucito da un sarto, così è ovvio che il mondo (che segue un ordine naturale) sia stato fatto da un Creatore»¹¹.

L'infinita saggezza del Creatore

Qualsiasi cosa il Signore operi è perfetta^(a), senza una pecca. Prima della formazione di ciascun organo, il Signore e la corte celeste si riunirono assieme per studiarne la creazione. Nonostante questo la gente si sente in diritto di criticare l'opera di Dio.

Si racconta che quando dei visitatori giunsero per ammirare il palazzo del loro re, appena costruito, ciascuno fece un suo commento. «Il soffitto doveva essere più alto!», criticò uno. Un altro disapprovò: «I muri non sono perfettamente a piombo». Ad un terzo non piacque la facciata del palazzo.

La gente tratta la creazione di Dio nello stesso modo, pronunciando frasi di questo genere: «Se solo fossi più alto di tre piedi, le cose andrebbero nel verso giusto! Sarebbe stato meglio avere gli occhi sulla nuca, anziché davanti! Era meglio se avessimo potuto camminare con le mani!»¹². Anche se la critica potrebbe essere giusta dinanzi alle realizzazioni di un re, non così nel caso della creazione del Re dei re.

Ogni creatura offre un'evidente testimonianza della

(a) Cf Dt 32,4; Gb 37,14-24; Sal 18,30-32; 19,7; Rm 1,20.

saggezza di Dio. Anche se le menti più eccelse dell'umanità si riunissero assieme e riuscissero a creare il più piccolo degli insetti, sarebbero poi in grado di infondere in esso la vita?¹³ Se una canna piena d'aria viene forata con un solo buco, della dimensione di un ago molto sottile, subito tutta l'aria in essa contenuta se ne esce. Il corpo umano è pieno di fori e di aperture, ma la sua aria (il respiro, la vita) non esce.

«Sì, tu solo, Signore, sei grande e operi meraviglie»^(a).

Ogni cosa nella creazione ha uno scopo

Ogni cosa nella creazione ha uno scopo. Anche creature in apparenza insignificanti come mosche, pulci e zanzare rivestono un ruolo importante nella creazione¹⁴. Esse compiono una missione. Il Signore può portare a termine i suoi disegni per mezzo di un serpente, di un insetto e perfino servendosi di una rana.

Rabbi Yannai un giorno stava tenendo una lezione sulla Torah all'entrata della città. Improvvisamente un enorme serpente gli passò dinanzi. Rabbi Yannai saltò in piedi per ucciderlo. Ma nonostante i suoi sforzi per prenderlo, il serpente più volte gli sfuggì, proseguendo diritto come attirato irresistibilmente verso un certo punto. «Questo serpente sembra che sia stato inviato con una missione!», esclamò Rabbi Yannai. Riprese la sua lezione, ma fu presto interrotto da lamenti e grida che provenivano dalla città. «Ahimè, il tal dei tali è stato morso da un serpente ed è morto!».

^(a) Sal 86,10. Cf anche il Midrash a pp. 47-48 e nota b a p. 54.

Il Signore aveva assegnato al serpente il compito di punire una persona malvagia¹⁵.

Ecco un altro racconto dei saggi: Dopo la conquista di Gerusalemme da parte dell'imperatore Tito^(a), egli entrò nel Santo dei santi del Tempio, tirò giù il velo e bestemmì l'Onnipotente, gridando: «Ho sconfitto il Re nel suo stesso palazzo!».

In seguito si imbarcò su una nave per ritornare a Roma. Dio gli scatenò contro una tremenda tempesta dalle onde enormi che minacciò di rovesciare la nave.

«Il Dio di questa nazione sembra aver potere solo sulle acque», esclamò con scherno Tito. «Ha annegato la generazione di Enos. Ha annegato la generazione del Diluvio. Ha annegato il Faraone ed il suo esercito. Ma questo Dio non è stato capace di vincermi quando ero nella sua stessa casa! Ha dovuto aspettare che raggiungessi l'oceano per tentare di uccidermi».

«Empio», rispose il Signore, «ti punirò con una delle mie creature più piccole!».

Dio diede ordine all'Angelo del mare di calmare le onde, e così Tito arrivò sano e salvo a Roma, dove fu accolto con grandi trionfi^(b).

Si recò anche alle terme per rinfrescarsi. All'uscita, gli fu offerta l'usuale coppa di vino (fare il bagno fa venire sete). Mentre la beveva una piccola zanzara gli si infilò in una narice ed in seguito raggiunse il suo cervello.

La zanzara sopravvisse all'interno della testa di Tito e cominciò a battere contro la sua fronte. Tito non trovava requie né di giorno né di notte: la zanzara conti-

^(a) Nell'anno 70 d.C.

^(b) Di cui è ancora testimone l'arco di trionfo che gli fu eretto nel foro romano.

nuava incessantemente il suo trapanare. Questa sofferenza durò per sette anni, finché un giorno Tito passò vicino ad un fabbro. Nel sentire il fabbro battere il martello sull'incudine, la zanzara smise di trapanare.

«Ecco finalmente un po' di sollievo!», gridò pieno di gioia Tito.

Ordinò che un fabbro si recasse a palazzo ogni giorno a picchiare con il martello davanti a lui. Se il fabbro era un gentile, Tito lo pagava per il servizio; se era un ebreo, Tito gli tratteneva la paga dicendo: «È sufficiente per te veder soffrire il tuo nemico».

Dopo trenta giorni la zanzara si era abituata al rumore del martello e ricominciò a battere nel cervello dell'imperatore. Quando questi morì, gli aprirono il cranio, estraendone la zanzara che, con enorme meraviglia, fu trovata della grandezza di una rondine adulta.

Il Signore punì Tito misura per misura. Proprio come Tito era entrato in un luogo che non gli apparteneva, il Santo dei santi, così la zanzara aveva invaso un luogo che non era suo, il cervello di Tito, nel quale non sarebbe potuta sopravvivere naturalmente.

Poiché Tito si era gloriato della sua forza, Dio lo punì con una delle sue creature più deboli, una semplice zanzara¹⁶.

Lo stesso Davide dubitò della sapienza di Dio che ha creato esseri apparentemente così inutili come i ragni, che non fanno altro che tessere tele inutili. Presto però avrebbe avuto la prova che anche una ragnatela è di grande importanza. Quando cercò rifugio in una caverna e Saul con i suoi seguaci stava per entrarvi e catturarlo, Dio inviò un ragno a tessere la sua tela sopra l'ingresso e fu lo stesso Saul che, scorgendo la ragnatela, ordinò ai suoi uomini di desistere da ogni ricerca: non era la

ragnatela prova irrefutabile che nessuno era passato di lì?

Davide disprezzava anche le zanzare; pensava che erano capaci solo di procreare larve. Una volta sorprese Saul e i suoi servi mentre dormivano nel loro accampamento e, risparmiando la vita di Saul, portò con sé, come pegno della sua rettitudine, la brocca e la lancia del re^(a). La brocca era custodita tra le ginocchia di Abner che dormiva come tutti gli altri. Mentre Davide afferrava la brocca, Abner cambiò di posizione e Davide si trovò imprigionato tra le due gambe del gigante. La vita di Davide era persa! In quell'istante una zanzara punse Abner, che cambiò di nuovo posizione, liberando Davide. Così fu guarito dal disprezzo di qualsiasi creatura¹⁷.

Prima del nostro, Dio ha creato molti mondi

Il mondo abitato dall'uomo non è stato il primo creato da Dio. Egli ne fece parecchi, ma li distrusse tutti perché non era soddisfatto di nessuno, finché creò il nostro^(b)¹⁸. Ma nemmeno quest'ultimo mondo sarebbe rimasto, se Dio avesse dato compimento al suo progetto originale di governarlo applicandovi la sola giustizia. Solo quando si accorse che la giustizia da sola avrebbe distrutto il mondo, decise di unire ad essa la misericor-

(a) 1 Sam 26.

(b) Cf Ger 18,1-10. È l'esperienza d'Israele, che vive la sua storia come un continuo nuovo creare di Dio, che suggerisce il pensiero teologico di molte creazioni, tutte distrutte perché insoddisfacenti.

Questa teologia si riflette nel racconto del diluvio e di Noè, della torre di Babele, di Abramo ecc., fino all'ultima e definitiva creazione del Padre attraverso il Figlio, Gesù Cristo (cf Eb 1,1-3).

dia, in modo che questi due principi lo governassero insieme^(a)¹⁹.

Misericordia e giustizia

Così, sin dall'inizio di tutte le cose prevalse la bontà di Dio, senza la quale nulla sarebbe esistito. Se non fosse stato per essa, miriadi di spiriti del male avrebbero presto messo fine alla vita stessa dell'uomo. La bontà di Dio infatti aveva ordinato che ogni mese di *Nisan*^(b), nel momento dell'equinozio di primavera, i serafini raggiungessero il mondo degli spiriti ed intimassero loro di non fare del male agli uomini.

Inoltre, se la bontà di Dio non avesse previsto alcuna protezione per i deboli, gli animali domestici sarebbero stati subito sopraffatti da quelli selvaggi. Nel mese di *Tammuz*, nel solstizio d'estate, la forza del *Behemoth*^(c) raggiunge il suo culmine ed egli ruggisce così forte che tutti gli animali lo sentono; tanto che per un anno intero rimangono spaventati e intimiditi, e le loro azioni sono

(a) Il primo versetto dice: «Al principio della creazione di Elohim». Perché il nome *Elohim* è usato all'inizio della creazione piuttosto che il nome *JHVH*? Era desiderio di Dio creare un mondo in cui l'uomo fosse giudicato solamente secondo i principi di una rigorosa giustizia. Il nome *Elohim*, che indica la giustizia assoluta, fu perciò usato nel corso della creazione. Fu solo dopo la creazione, quando si rese conto che l'uomo non sarebbe sopravvissuto ad un giudizio senza misericordia, che Dio aggiunse la misericordia alla giustizia.

Ecco perché, nel capitolo 2,2-3,23 della Genesi, dopo la creazione dell'uomo, appare per la prima volta il nome *JHVH-Elohim*.

(b) Il mese in cui cade la Pasqua, cioè la sconfitta di Satana e delle sue schiere.

(c) Sul *Behemoth* vedi p. 116.

meno feroci di quanto l'istinto naturale suggerisca loro. Ed ancora nel mese di *Tishri*, nell'equinozio di autunno, il grande uccello *Ziz*^(a)²⁰ sbatte le sue ali ed emette il suo grido in modo che tutti gli uccelli rapaci, le aquile e gli avvoltoi, si ritirino nelle proprie tane e abbiano paura di piombare sugli altri animali e annientarli per la loro ingordigia. Inoltre, se non fosse per la bontà di Dio, la vasta schiera dei pesci più grandi avrebbe messo fine all'esistenza di quelli più piccoli. Ma nel tempo del solstizio d'inverno, nel mese di *Tevet*, il livello del mare si innalza senza posa perché il *Leviathan*^(b) versa in continuazione fiotti d'acqua e così rende inquieti i pesci più grandi. Il loro appetito diminuisce e i pesci più piccoli scappano dalla loro voracità.

Infine, la bontà di Dio manifesta se stessa nell'aver preservato il suo popolo Israele, che non avrebbe potuto sopravvivere all'inimicizia dei gentili, se Dio non avesse nominato come suoi protettori gli arcangeli Michele e Gabriele²¹. Ogni volta che Israele disobbedisce a Dio ed è accusato di misfatti dagli angeli delle altre nazioni, i suoi protettori lo difendono ed incutono timore a tutti gli altri angeli. Dato che gli angeli delle altre nazioni sono in questo modo terrorizzati, anche le nazioni stesse si guardano bene dal portare avanti i loro malvagi progetti contro Israele^(c).

Poiché la bontà di Dio governa sul cielo e sulla terra, agli angeli della distruzione è assegnato un posto lontano da Dio, all'estremità dei cieli, dal quale non posso-

(a) Sullo *Ziz* vedi p. 113 e *L'inizio della storia — Il peccato originale*, op. cit., p. 70, nota 37.

(b) Sul *Leviathan* vedi p. 109.

(c) L'esperienza della provvidenza di Dio che protegge Israele e lo salva dalla bocca del leone è all'origine di questi racconti.

no mai muoversi^(a), mentre gli angeli della misericordia, ad un ordine di Dio, circondano il suo Trono e vanno dove lo Spirito di Dio li manda²².

L'umiltà di Dio

È interessante notare che il nome di Dio *Elohim* non appare all'inizio della Torah ma che invece è posto dopo le parole «*Al principio della creazione...*».

Questo non è che uno degli innumerevoli esempi dell'umiltà del Signore.

Una persona importante, sulla sua carta da visita, solitamente pone per primo il suo nome, e lo fa seguire poi dai vari titoli, gradi, qualità ecc. Il Signore invece, quando ci donò la Torah, per prima cosa mise in evidenza le sue opere e solo dopo scrisse il suo nome.

Attraverso la storia possiamo conoscere molti altri esempi dell'umiltà di Dio.

Dopo aver ascoltato dal proprio maestro una lezione sulla Torah, uno studente dovrebbe dirgli con sincerità: «Grazie, mi dispiace di averle causato tanto disturbo!». Quando il Signore sul Sinai diede la Torah all'Assemblea di Israele, la situazione fu inversa. Fu lui infatti a dire: «*Quanto disturbo vi ho dato!*»^(b).

Di solito gli studenti entrano in classe per primi ed attendono poi che entri l'insegnante. Ma quando Dio ordinò al profeta Ezechiele di raggiungere la valle, egli

^(a) Dice il Salmo 5,5: «*Con te non può abitare il male*». Su questo cf. dello stesso autore: *Dall'angoscia mi hai liberato*, Torino-Leumann 1990, pp. 128-130.

^(b) Dt 1,16.

vi giunse per primo e lo attese, come è detto: «*Mi alzai e andai nella valle; ed ecco la gloria del Signore era là*»^(a).

Se uno studente si ammala, di solito i suoi compagni gli fanno visita per primi, seguiti poi dal maestro. Quando Abramo si ammalò dopo la sua circoncisione, il Signore fu il primo a visitarlo, apparendogli prima dei tre angeli^(b).

Questi esempi dell'umiltà di Dio sono ricordati nella Torah perché ne possiamo ricavare un insegnamento e imitarli²³.

Dio ha creato il mondo dal nulla

Il Signore creò il mondo dal nulla; per questo la Torah usa la parola *barà*, che significa *creare da solo*, senza l'aiuto di alcun altro^(c)²⁴.

Quando un re di carne e di sangue è lodato nel suo regno, anche i grandi sono lodati con lui. Perché? Perché portano, insieme con lui, il peso del governo.

Ma il Santo, benedetto sia, non è così: egli solo ha creato il mondo, egli solo è lodato nel mondo, egli solo è glorificato nel mondo.

Disse Rabbi Tanchumah: «*Grande tu sei e fai mera-*

^(a) Ez 3,22.

^(b) Gn 18,1-2.

^(c) L'uso di *barà*, creare, nella Scrittura presenta delle caratteristiche particolari. Anzitutto è Dio, il Dio di Israele, il soggetto esclusivo del verbo, sicché l'azione divina è sottratta ad ogni analogia e ad ogni tentativo di rappresentazione. In secondo luogo, non si indica mai un elemento dal quale Dio crea: è implicita al verbo l'idea della creazione *ex nihilo*.

viglie^(a). Perché? Perché tu sei il solo Dio: tu solo hai creato il mondo»^(b)²⁵.

Così nessuno potrà dire che l'arcangelo Michele distendeva i cieli nella parte meridionale, che l'arcangelo Gabriele li distendeva in quella settentrionale, mentre il Santo, benedetto sia, li misurava nel mezzo. Ma io, il Signore, ho fatto tutto, ho disteso i cieli da solo, ho fissato la terra da me^(c)²⁶.

Il mondo fu creato con dieci Parole

Il Signore pronunciò dieci Parole. Grazie a ciascuna di esse, emerse una parte della creazione. Con la decima, il mondo fu completato. Quali erano queste Parole?

(a) Sal 86,10.

(b) L'unicità di Dio è qui fondata sul suo attributo di Creatore: poiché è l'unico Creatore, egli è anche l'unico Dio.

(c) Is 44,24. L'esclusione di qualsiasi partecipazione degli angeli all'opera della creazione ha sicuramente un'intonazione antignostica: in tutte le correnti gnostiche si trova che il mondo fu creato mediante gli angeli o mediante un demiurgo. Ma è soprattutto l'espressione di una riflessione teologica sugli eventi di salvezza vissuti da Israele. Israele riceve l'illuminazione intellettuale della creazione *ex nihilo* dalla sua esperienza storica; fino ad oggi durante il *Seder pasquale* Israele canta: «Non per mezzo di un angelo, non per mezzo di un messaggero, ma il Santo, benedetto sia, lui stesso con la sua gloria, ci fece uscire dall'Egitto» (*Aggadah di Pasqua*).

Solo chi ha sperimentato Dio storicamente sa che egli ha creato i cieli e la terra.

Questo è anche il significato più profondo del saluto liturgico che il vescovo e il suo popolo si scambiano: «Il nostro aiuto è nel nome del Signore». «Che ha fatto cielo e terra».

Cf su questo: *L'inizio della storia — Il peccato originale*, op. cit., p. 52.

1. «In principio Dio creò il cielo e la terra»^(a) con una Parola. Per questo è detto: «Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli»^(b).

2. «Un vento proveniente da Dio si librò sulle acque»^(c). (Questo vento costituiva una particolare creazione e quindi anche una particolare parola).

3. «E Dio disse: e sia la luce»^(d).

4. «E Dio disse: e sia il firmamento»^(e).

5. «E Dio disse: si raccolgano le acque in un solo luogo»^(f).

6. «E Dio disse: la terra sia ricoperta di erbe»^(g).

7. «E Dio disse: ci siano luci nel firmamento»^(h).

8. «E Dio disse: le acque brulichino di esseri viventi»⁽ⁱ⁾.

9. «E Dio disse: la terra produca esseri viventi»^(j).

10. «E Dio disse: facciamo l'uomo!»^(k)²⁷.

Il mondo fu creato con dieci attributi di Dio

Il mondo fu creato con la sapienza, con l'intelligenza, con la conoscenza, con la forza, con la minaccia,

(a) Gn 1,1.

(b) Sal 33,6.

(c) Gn 1,2. La parola *Rnach-vento* ha anche il significato di *alito* e di *Spirito*. I Settanta hanno tradotto: «Lo Spirito di Dio si librava sulle acque»; il Targum interpreta: «Uno Spirito d'amore da davanti al Signore». Cf il battesimo di Gesù: Mt 3,16; Gv 1,32-34.

(d) Gn 1,3.

(e) Gn 1,6.

(f) Gn 1,9.

(g) Gn 1,11.

(h) Gn 1,14.

(i) Gn 1,20.

(j) Gn 1,24.

(k) Gn 1,26.

con la potenza, con la giustizia e col giudizio, con la misericordia e con le compassioni.

Con la sapienza e con l'intelligenza, come è detto: «Il Signore con la sapienza fondò la terra, fissò i cieli con l'intelligenza»^(a).

Con la conoscenza, perché è scritto: «Con la sua conoscenza gli abissi furono aperti»^(b).

Con la forza e con la potenza, come è detto: «Stabilisce i monti con la sua forza, cinto di potenza»^(c).

Con la giustizia e col giudizio, come è detto: «Giustizia e giudizio sono la base del suo trono»^(d).

Con la misericordia e con le compassioni, come è detto: «Ricorda le tue compassioni, Signore, e le tue misericordie, perché dall'eternità esse sono»^(e)²⁸.

In quanti giorni fu creato il mondo?

Una nobildonna romana chiese a Rabbi Yose ben Chalfa: «In quanti giorni il Signore ha creato il mondo?».

«Ha creato ogni cosa il primo giorno», rispose Rabbi Yose.

Mentre la nobildonna si meravigliava di questa affermazione, Rabbi Yose continuò: «Hai mai preparato un pranzo per un ospite?».

«Certamente».

«E lo hai servito tutto in una volta?».

^(a) Prv 3,19.

^(b) Prv 3,20.

^(c) Sal 65,7.

^(d) Sal 89,15.

^(e) Sal 25,6.

«No, ho prima preparato tutto in cucina e poi ho servito una portata dopo l'altra».

«Ecco, questo è il modo in cui il Signore ha creato il mondo!», concluse Rabbi Yose²⁹.

Il primo giorno Dio creò la materia prima da cui più tardi ricavò ogni cosa. Così sin dal primo giorno il sole, la luna, lo zodiaco, gli alberi, l'erba, gli animali, l'uomo, tutto esisteva come pura materia senza forma^(a). Nei giorni seguenti, il Signore diede forma e modellò la materia relativa a ciascuna entità, nella maniera in cui noi ora la conosciamo^(b)³⁰.

^(a) L'uomo però è oggetto di una nuova creazione in quanto il Signore lo plasmò personalmente. «Lo plasmò sì con polvere della terra, ma soffiò nelle sue narici un alito di vita» (Gn 2,7). L'uomo è unico, perché «Dio lo creò a sua immagine» (Gn 1,27).

^(b) Cf *L'inizio della storia - Il peccato originale*, op. cit., p. 22, nota 65.

Questa affermazione è di grande rilevanza teologica e concilia le posizioni — apparentemente inconciliabili — tra creazionismo e evolucionismo.

GIORNO UNO

*In principio Dio creò
il cielo e la terra.
Ora la terra
era informe e deserta
e le tenebre ricoprivano l'abisso
e lo spirito di Dio
aleggiava sulle acque.
Dio disse: «Sia la luce!».
E la luce fu.
Dio vide che la luce
era cosa buona
e separò la luce dalle tenebre
e chiamò la luce giorno
e le tenebre notte.
E fu sera e fu mattina.
giorno uno.*

(Gn 1,1-5)

CAPITOLO III

GIORNO UNO

In principio Dio creò il cielo e la terra

Il primo giorno il mondo fu creato dal nulla³¹ e produsse dieci cose³²: i cieli e la terra, il *Tohu* e il *Bohu*, luce e tenebre, vento e acqua, la durata del giorno³³ e la durata della notte³⁴.

Alessandro il Grande (che fu studente di Aristotele e che si interessò di filosofia) pose ai saggi dieci interrogativi. Uno di questi era il seguente:

«Chi fu creato per primo, il cielo o la terra?».

«Per primi furono creati i cieli», risposero i saggi, «come è detto nella Torah: *In principio Dio creò i cieli...*»^(a).

Effettivamente l'ordine della creazione del cielo e della terra è oggetto di disputa. La *Casa di Shammai*^(b) sostiene che i cieli furono creati per primi, mentre la *Ca-*

^(a) Altri interrogativi di Alessandro e le risposte dei saggi si trovano a p. 59 e in appendice, a pp. 134-138.

^(b) Shammai (ca. 50 a.C. - 30 d.C.). Collega e oppositore di Hillel il Vecchio; in problemi di carattere halachico (interpretazione della legge) tenne sempre una posizione generalmente più severa e rigorosa di Hillel. La sua dottrina venne portata avanti da una scuola specifica (*Beth Shammai*, *Casa di Shammai*).

sa di Hillel^(a) afferma che fu la terra ad essere creata per prima. Secondo una terza opinione, quella di Rabbi Yochanan ben Zakkai^(b), la creazione fu simultanea per entrambi^(c)³⁵.

La potenza di Dio non si manifestò solo nella creazione di cose concrete, ma anche nelle limitazioni che egli impose a ciascuna di esse. Il cielo e la terra si estendevano in lunghezza e larghezza come se aspirassero ad essere infiniti, ma la parola di Dio pose un termine alle loro pretese³⁶.

(a) Hillel il Vecchio (fine sec. I d.C. - inizi del sec. II d.C.). Una delle massime autorità rabbiniche dell'epoca precedente alla distruzione del Tempio, di origine babilonese. Fu oppositore di Shammai nelle controversie di carattere halachico, più miti e meno rigorosi di questi. Le opposizioni fra i due furono portate avanti dalle scuole di Hillel e di Shammai; (*Beth Hillel* e *Beth Shammai*). Sottolineò nell'etica l'importanza dell'amore per il prossimo.

(b) Yochanan ben Zakkai. Capo spirituale del giudaismo dopo il 70 d.C. Secondo la leggenda egli si fece portare in una bara, fuori da Gerusalemme assediata, dal generale romano Vespasiano, a cui chiese il permesso di poter erigere una casa di studio a Jabne (*bGittin* 56). I suoi decreti conformarono il giudaismo alla mutata situazione storica, permettendo la sua sopravvivenza anche dopo la distruzione del Tempio e la perdita dell'autonomia statale.

(c) In effetti alla domanda di Alessandro il Grande i saggi risposero adottando la tesi della Casa di Shammai. Perché dunque risposero che i cieli furono creati per primi? Potremmo capirlo riflettendo su come un costruttore edifica una casa. Per prima cosa egli getta le fondamenta, poi costruisce il piano terra, poi il primo piano e così via fino al tetto. Il Signore, invece, è l'unico in grado di costruire il mondo partendo dalle sfere più alte, i cieli, fino in basso alla terra, perché «Fra gli dei nessuno è come te, Signore, e non c'è nulla che uguagli le tue opere» (Sal 86,8). I saggi, perciò, volendo magnificare dinanzi ad Alessandro la grandezza del Signore, adottarono la tesi della Casa di Shammai che più chiaramente celebra le meraviglie della creazione di Dio.

Il Tempio, centro della terra

La costruzione della terra cominciò dal centro, con la prima pietra del Tempio, la *Even Shetiyah* (la pietra angolare)³⁷, perché la Terra Santa è il punto centrale dell'intera terra³⁸; Gerusalemme è il centro della Terra d'Israele e il Tempio si trova al centro della Città Santa. Nel Tempio stesso l'*Heikhal*, il Santo dei santi, è posto al centro, e l'Arca dell'alleanza^(a) occupa il centro dell'*Heikhal*, che così si trova ad essere il centro del mondo^(b)³⁹. Da lì scaturì il primo raggio di luce, che attraversò la Terra Santa per illuminare il mondo intero. La creazione di quest'ultimo comunque non avvenne fino a quando Dio non bandì il principe delle tenebre⁴⁰. «Allontanati!», gli intimò il Signore. «Voglio creare il mondo con la luce». Solo dopo che la luce venne formata, sorse l'oscurità: la luce per governare i cieli, l'oscurità per governare la terra⁴¹.

(a) Che contiene le dieci Parole di vita, cioè il nucleo della Torah.

(b) Si tratta qui della stessa teologia delle *sette cose create per amore a Israele* prima della creazione del mondo (cf p. 23). Come la Torah precedette la creazione del mondo temporalmente e ne è architetto, nutrice e modello, così la Torah è localmente centro della terra, punto di partenza e sorgente di ogni sua luce.

Su Gesù Cristo, *pietra angolare* del nuovo Tempio, la Chiesa, cf Ef 2,19-22: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito». Cf anche Sal 118,22; Mt 21,42; At 4,11-12; 1 Pt 2,6-7.

I cieli e la terra sono un'unità

Davanti al Signore i cieli e la terra sono un'unità, com'è detto: «Io li chiamo ed essi si presentano insieme»^(a).

Sebbene i cieli e la terra consistano di elementi del tutto differenti, furono tuttavia creati come un'unità, «come la pentola e il suo coperchio»^(b).

Come segno della loro unità il Signore creò con la creazione del cielo e della terra due cantici gemelli, perché lo si lodasse e ringraziasse come creatore di tutto. I cieli infatti intonano il cantico: «I cieli narrano la gloria di Dio»^(c); e la terra intona il cantico: «Cantate al Signore, o terra tutta»^(d).

I cieli cantano, la terra piange

Un re aveva due servitori. Uno cominciò a cantare, l'altro invece piangeva. Disse il re: «Perché piangi tu? Non vi ho forse fatto uguali?».

Gli disse: «Mio Signore, il mio compagno sta presso

^(a) Is 48,13 (Yalquth Shimoni, Gn 2b).

^(b) Cf *L'inizio della storia — Il peccato originale*, op. cit., p. 23, nota 72.

I cieli furono creati dalla luce del suo vestito, come è detto: «Si cinge di luce come di un manto, distende i cieli come una tenda» (Sal 104,2). E la terra fu creata dalla neve che è sotto il trono della gloria, perché è detto: «Alla neve dice: Sii terra» (Gb 37,6; Midrash Hagadol 1,1).

Il creato, senza essere una emanazione o una «parte» di Dio, è una partecipazione riflessa del suo essere e una manifestazione della sua gloria.

^(c) Sal 19,2.

^(d) Sal 96,1 (Zohar Chadash 8). Sulla lode di tutto il creato vedi: *Ogni cosa dia lode al Signore*, pp. 120-125.

di te e gode della tua mensa: è logico che egli canti. Io invece piango perché sono stato allontanato e perché hai fatto dipendere il mio cibo dalla mano di altri»^(a).

Infatti, mentre i cieli narrano la gloria di Dio^(b), la terra piange e si lamenta: «Sovrano del mondo, i cieli e tutto ciò che è su di essi godono dello splendore della Shekinah e l'angelo della morte non domina su di essi: per questo cantano. Io invece piango, perché tu hai fatto dipendere il mio cibo dalla mano di un altro, e l'angelo della morte domina su tutto ciò che è su di me».

Le disse il Santo, benedetto sia: «Non temere, anche tu canterai un giorno: «Il Signore regna, esulti la terra»^(c), e si compirà ciò che dice il profeta: «Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito canti»^(d).

La terra era Tohu e Bohu

«Ora la terra era informe (Tohu) e vuota (Bohu) e le tenebre erano sulla superficie dell'abisso».

Rashi^(e) dice che la parola *Tohu* significa stupore, e che la parola *Bohu* significa deserto, vuoto. Infatti, un uomo si sarebbe stupito del vuoto terrificante che c'era sulla terra, prima che il Signore vi soffiassero un alito di vita.

^(a) Mentre nel cielo tutto è in relazione diretta con Dio, sulla terra tutto è mediato.

^(b) Sal 19,2.

^(c) Sal 97,1.

^(d) Is 24,16 (Yalquth Shimoni, Genesi 2b). Il pianto della terra, non voluto da Dio, ma conseguenza del peccato e della morte, sarà cambiato in canto di gioia nel Regno di Dio: «Inghiottirà la morte, in eterno; il Signore Dio asciugherà le lacrime da ogni volto» (Is 25,8).

^(e) Rashi 1040-1105, il più grande esegeta ebraico del Medioevo.

Una profezia sulla storia d'Israele

Dicono i nostri saggi: «*La terra era informe*». Questo è la cattività di Babilonia, come è detto: «*Vidi la terra, ed ecco era informe*»^(a).

E deserta. Questo è la cattività di Media.

E le tenebre. Questo è la cattività di Grecia, che oscurò gli occhi d'Israele con i suoi empî decreti.

Sulla faccia dell'abisso. Questo è la cattività del regno dell'empietà^(b), perché gli empî sono insondabili come l'abisso^(c).

Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque

Dicono i nostri saggi: «Lo Spirito di Dio è uno Spirito d'amore davanti al Signore»^(d). E dove aleggiava questo Spirito? Sul Re Messia. Da dove sappiamo questo? È detto: «*Si poserà su di lui lo Spirito del Signore*»^(e).

Un Midrash, citato da Rashi, aggiunge: «Lo spirito di Dio aleggiava, come una colomba che aleggia sopra il proprio nido»^(f).

E in grazia di che cosa viene, colui che aleggia sulla

^(a) Ger 4,23.

^(b) Il regno di Roma, inteso dai rabbini del Medioevo anche come regno della Chiesa.

^(c) *Midrash Genesi Rabbah* 2,4. Questo Midrash vede nel racconto della creazione un preannuncio degli eventi della storia d'Israele.

^(d) «Uno Spirito di amore»: con questa aggiunta il Targum interpreta la creazione come l'effondersi dell'amore di Dio, rivelando così la ragione ultima della creazione.

^(e) Is 11,2.

^(f) Rashi a Gn 1,2; cf Dt 32,11 e Mt 3,16; Gv 1,32-34.

faccia delle acque? In grazia della conversione, che è paragonata all'acqua, come è detto: «*Effondi come acqua il tuo cuore davanti al Signore, alza a lui le tue mani*»^(a).

E Dio disse: «Sia la luce!»

Rabbi Jehuda disse: «La luce fu creata per prima.

Questo è come un re che volle costruire un palazzo in un luogo oscuro. Cosa fece? Accese lumi e torce per sapere dove fissare le fondamenta. Così, la luce fu creata per prima».

Rabbi Nechemiah invece disse: «Il mondo fu creato per primo. Questo è come un re che costruisce un palazzo e poi lo illumina con lumi e torce»^(b).

Quando Alessandro il Grande pose ai saggi la domanda: «Chi è stato creato per primo, la luce o le tenebre?», risposero: «Non c'è nessuno al mondo che sappia rispondere a questa domanda».

Ma perché non citarono il versetto: «...e le tenebre ricoprivano l'abisso» che rende evidente che le tenebre furono create prima della luce?

I saggi non risposero all'interrogativo per paura che Alessandro chiedesse loro un racconto dettagliato della

^(a) Lam 2,19. Sulla conversione di Israele come condizione della venuta del Messia, il *Talmud* dice: «Grande è la conversione, perché avvicina la redenzione» (*bJoma* 86b); «Se Israele si convertisse in un giorno solo, immediatamente il figlio di Davide verrebbe. Se Israele osservasse perfettamente un solo sabato, immediatamente il figlio di Davide verrebbe» (*bTa'anith* 64a).

^(b) *Midrash Genesi Rabbah* 3,1; *Midrash Esodo Rabbah* 50,1.

creazione^{(a)42}. Non gli risposero, anche se sapevano che le tenebre esistevano prima della luce: erano convinti che non ci sarebbe stato un termine ad una questione come questa.

Si dissero: «Se noi rispondiamo a tutto quello che ci chiede, alla fine vorrà sapere quello che c'è al di sopra del cielo e al di sotto della terra^(b). Desidererò conoscere com'era il mondo prima della creazione, e cosa diventerà quando cesserà di esistere. E visto che non è opportuno discutere di questi argomenti, è meglio dirgli che non sappiamo rispondere»^(c).

Non indagare a fondo sui misteri

È importante non tentare di indagare a fondo sui misteri. Non dobbiamo cercare di scoprire com'era il mondo prima che il cielo e la terra fossero creati, o cosa accadrà quando essi non esisteranno più. Nemmeno dobbiamo indagare su cosa c'è al di sopra dei cieli, al di

^(a) Un simile modo di nascondere la rivelazione ai gentili si trova in una Aggadah del Talmud: «Quando il re Tolomeo ordinò ai Settanta saggi di tradurre in greco la Torah, essi all'unanimità cambiarono il primo versetto della Torah in questo modo: "Dio creò all'inizio..." perché temevano che i gentili attribuissero la creazione dell'universo ad una divinità chiamata *Bereshith* nel caso che questa parola fosse la prima ad apparire nella Torah»⁴³.

Quello che veramente temevano era la traduzione di *Elohim* che significa Dio, ma anche angeli e giudici con un termine ambiguo che potesse prestarsi a un'interpretazione politeista. Perciò tradussero *Elohim* con *Theós-Dio* e *JHVH* con *Kirios-Signore*.

Cf l'appendice: *I Settanta traducono la Torah*, p. 129.

^(b) Su questo argomento cf anche: *Le dieci domande di Alessandro il Grande*, p. 134.

^(c) Cf *Come rispondere a un non credente*, p. 133.

sotto della terra, o al di là delle quattro direzioni, l'est, l'ovest, il nord, il sud. La mente umana, infatti, può comprendere al massimo la millesima parte di tutto ciò, e perciò è meglio non porsi questo tipo di problemi. Chi spende il suo tempo per riflettere su questi argomenti, sarebbe meglio che non fosse mai nato.

La luce originale è stata nascosta

Sebbene la Torah narri che la creazione della luce ebbe luogo il primo giorno, essa afferma allo stesso tempo che il sole, la luna e le stelle non furono creati che il quarto giorno. Queste affermazioni in apparenza così contraddittorie possono essere spiegate in due modi:

1. In realtà, la materia che componeva tutti i corpi celesti era già stata creata il primo giorno^(a). La loro forma ed il loro aspetto apparvero però il quarto giorno, quando il Signore li fissò al loro posto nel cielo⁴⁴.

2. La luce creata nel primo giorno non è la stessa luce che vediamo adesso. In quel giorno il Signore creò una luce potente e brillante e di una tale radiosità che a suo confronto la luce del nostro sole sembra tenebre. In seguito il Signore celò questa luce celeste e il quarto giorno fornì alla terra la luce del sole e della luna⁴⁵.

Perché Dio nascose la luce originale?

Egli disse: «I malvagi del futuro, le generazioni del diluvio e della dispersione, non meriteranno di godere la luce intensa creata il primo giorno». Perciò la riservò per i giusti nel mondo che verrà. Ad Adamo, nel Paradiso, fu permesso di beneficiare di questa luce. Grazie

^(a) Cf *In quanti giorni fu creato il mondo?*, pp. 50-51.

ad essa, riusciva a vedere da un capo all'altro del mondo⁴⁶. Questa luce speciale era di tipo spirituale: emanava infatti dalla gloria della *Shekinah* che i giusti godranno nel futuro⁴⁷. Saranno ricompensati con il godimento della luce della *Shekinah* per aver studiato la Torah, che è paragonata alla luce stessa^(a).

La prima luce tornerà con il Messia

Disse Rabbi Jehuda bar Shimon: «La prima luce è come un re che vede una bella città e dice: Questa è per mio figlio. Così il Santo, benedetto sia, quando vide quella luce, la prese e la seminò per i giusti a venire, come è detto: *Una luce è seminata per il giusto*^(b).

E riguardo a essa Davide disse: Sovrano del mondo, illuminaci con quella luce, come è detto: *Dio è il Signore, ci illumini!*^(c).

Gli disse il Santo, benedetto sia: Non è per il tempo presente.

Disse Davide davanti a lui: Signore mio, per quando allora, quando verrà?

Verrà quando giungerà la fine e Sion sarà riedificata, in un istante: Allora si dirà: *Alzati, risplendi, perché viene la tua luce*^(d).

E qual è la luce che l'assemblea di Israele attende? È la luce del Messia, come è detto: «*Dio vide che la luce era buona*». Ciò insegna che il Santo, benedetto sia,

(a) Cf Gv 1,9: «*Venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*». Cf anche Lc 2,32; Gv 3,19; 8,12; 12,46; 2 Cor 4,6; 1 Pt 2,9.

(b) Sal 97,11.

(c) Sal 118,27.

(d) Is 60,1 (*Midrash Hagadol* Genesi 1,4).

guardò il Messia e le sue opere prima che il mondo fosse creato, e nascose la luce per il suo Messia e per la sua generazione, sotto il suo trono di gloria^(a).

Questa è la luce preparata davanti al Santo, benedetto sia, per la risurrezione dei morti^(b).

Luce e tenebre — Giusti ed empi

Sì, fin dall'inizio della creazione del mondo il Santo, benedetto sia, vide le azioni dei giusti e le azioni degli empi.

E la terra era informe: queste sono le azioni degli empi.

E Dio disse: «Sia la luce»: queste sono le azioni dei giusti.

E Dio separò la luce dalle tenebre: separò le azioni dei giusti dalle azioni degli empi.

E Dio chiamò la luce giorno: queste sono le azioni dei giusti.

E le tenebre chiamò notte: queste sono le azioni degli empi.

E fu sera: queste sono le azioni degli empi.

E fu mattina: queste sono le azioni dei giusti^(c).

Un solo giorno: perché il Santo, benedetto sia, diede loro un solo giorno; e qual è? È il giorno del *Yom Qippur*^(d).

(a) *Pesiqta Rabbati* 36,161ab.

(b) *Zohar Chadash* 3.

(c) *Midrash Genesi Rabbah* 3,7.

(d) Nel *Yom Qippur*, giorno dell'espiazione, Israele è fatto un popolo solo, e gli empi, nella conversione, sono fatti giusti: «*In questo giorno sarete purificati da tutti i vostri peccati davanti al Signore*» (Lv 16,30).

La prima luce è la Torah

Rabbi Shimon afferma che la parola «luce» appare nel testo cinque volte per rappresentare ognuno dei cinque libri della Torah, paragonata alla luce^(a).

Da ciò impariamo che esistono cinque tipi di luce: con la prima fu creato il mondo (*Genesis*), la seconda è la luce della redenzione (*Esodo*)^(b), la terza è riservata a coloro che si pentono (*Levitico*), la quarta è il santo Tempio (*Numeri*), la quinta è la Torah con i suoi insegnamenti (*Deuteronomio*).

Il versetto: «E Dio disse: sia la luce», insegna che Dio ha creato il mondo attraverso la luce^(c), perché dopo queste parole iniziò a plasmarlo^(d).

La creazione del tempo

Il primo giorno il Signore creò anche il tempo. Assegnò al giorno e alla notte un periodo di ventiquattro ore. Egli comandò alla luce: «Il tuo dominio sia di giorno» e alla notte: «Il tuo dominio sia di notte».

Infatti, leggiamo che «Dio chiamò la luce giorno e le tenebre notte. Fu sera e fu mattina, un giorno». Dio trasse la luce dalle tenebre, ed è perciò possibile chiamare la notte «giorno». Così, per esempio, nella preghiera della vigilia del Sabato, noi diciamo: «questo giorno di Sabato» anche se è notte. La stessa cosa vale per tutte le altre feste. Potrebbe sembrare logico cambiare

(a) Cf Prv 6,23: «L'insegnamento è una luce», in ebraico: *Torah Or*.

(b) Cf Es 10,23: «Per tutti i figli d'Israele vi era luce là dove abitavano».

(c) Cf Gv 1,9-10.

l'espressione in «questa notte di Sabato», ma poiché la luce fu creata dalle tenebre, possiamo chiamare quest'ultima «giorno»^(a). Per questo motivo la Torah afferma: «E fu sera e fu mattina: un giorno»^(a). Essa non dice: «il primo giorno», come farà in seguito annotando «il secondo giorno», «il terzo giorno» ecc. Il suo intento è insegnare che sia il giorno che la notte sono considerati «un giorno». Impariamo anche che il giorno segue la notte: per questo il Sabato ed ogni festa iniziano al crepuscolo del giorno precedente. Può sembrare logico che la notte segua il giorno, ma è vero il contrario perché la luce fu tratta dalle tenebre^(b).

Nessun essere intelligente fu creato il primo giorno^(c), perché poteva sembrare che qualcuno avesse aiutato Dio nell'opera della creazione.

E fu sera e fu mattina, giorno uno

Il primo giorno è chiamato *giorno uno*, perché Israele, nel futuro, avrebbe professato Dio con le parole: «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno»^(c).

Chi professa l'unicità del suo nome, confessa che è il Santo, benedetto sia, che ha creato il mondo.

Il primo giorno è anche chiamato *giorno uno*, perché: «Vi sarà un solo giorno, non ci sarà più, né giorno né notte»^(d).

(a) Infatti non dice *Iom rishon*, il primo giorno, ma *Iom echad*, un giorno.

(b) Questo spiega perché la Pasqua comincia con la notte, e così ogni domenica. Durante la notte viene vissuta sacramentalmente la creazione del mondo e la storia della salvezza che culmina nella nuova creazione operata dalla vittoria di Cristo sulle tenebre del peccato e sulla morte.

(c) Dt 6,4.

(d) Zc 14,7. Cf Ap 22,5: «Non vi sarà più notte...».

SECONDO GIORNO

Dio disse:

*«Sia il firmamento
in mezzo alle acque
per separare le acque dalle acque».*

*Dio fece il firmamento
e separò le acque,
che sono sotto il firmamento,
dalle acque,
che son sopra il firmamento.
E così avvenne.*

*Dio chiamò il firmamento cielo.
E fu sera e fu mattina:
secondo giorno.*

(Gn 1,6-8)

CAPITOLO IV

SECONDO GIORNO

Sia il firmamento in mezzo alle acque

All'inizio del secondo giorno, il firmamento (*rakia*) esisteva già, ma era immerso nell'acqua assieme alla terra. Il Signore allora comandò: «*Sia il firmamento stabile in mezzo alle acque*». Dio comandò che i cieli si consolidassero nel mezzo dell'acqua. Nel primo giorno i cieli erano ancora immateriali e deboli; Dio li rimproverò e, di conseguenza, essi si consolidarono il giorno dopo, formando i cieli che noi conosciamo^(a)⁵¹.

Le acque all'udire la Parola del Signore furono piene di terrore, proprio come accade a una persona che oda il ruggito del leone⁵². Per la paura si divisero — come questo avvenne lo vedremo in seguito — e così una parte dell'acqua fuggì in alto, l'altra in basso, facendo posto al firmamento, che emerse nel mezzo.

La distanza tra le acque inferiori e il firmamento è uguale a quella tra il firmamento e le acque superiori⁵³. Questo è il significato del versetto «*Sia il firmamento in mezzo alle acque*».

^(a) Quello che è debole va rafforzato non con la debolezza, commiserandolo, ma con energia e forza.

Questo versetto ci insegna dunque che le acque superiori sono sospese nello spazio grazie alla potenza della Parola di Dio⁵⁴. A differenza delle acque che si trovano sul terreno, esse scorrono in alto sopra il firmamento. Re Davide così canta: «*Lodatelo, cieli dei cieli, e voi acque al di sopra dei cieli*»^(a).

Rabbi Tanchumah spiega: «Se fosse detto: Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sul firmamento, direi che le acque poggiano sul firmamento^(b). Ma la Scrittura dice: *Le acque che sono al di sopra del firmamento*^(c). Dunque, le acque superiori sono sospese alla Parola»^(d).

Nei tempi antichi, un gentile chiese a Rabbi Meir come questo fosse possibile. Rabbi Meir portò una caraffa con numerosi forellini sul fondo e un'apertura più grande in cima, attraverso la quale poteva essere riempita. Quando il foro superiore veniva lasciato aperto, l'acqua immediatamente usciva fuori dai forellini, ma quando veniva sigillato strettamente, non una goccia usciva dai piccoli fori nel fondo.

Gli scienziati spiegano che ciò succede perché la natura detesta il vuoto. Quando la caraffa è sigillata, l'acqua non può uscire, perché ciò significherebbe lasciare del vuoto all'interno. Ma se viene dischiusa l'apertura, la caraffa si riempie d'aria e l'acqua se ne va.

Il gentile non era a conoscenza di tutto ciò: egli cercò

(a) Sal 148,4.

(b) Il testo biblico non dice *sul (al)*, ma *al di sopra del (me al la)* firmamento.

(c) *Midrash Genesi Rabbah* 4,3. Ogni cosa sussiste in virtù della forza perenne della parola creatrice che la chiamò all'esistenza. Cf Eb 1,3: «*Il Figlio che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza*».

(d) Il *Midrash Genesi Rabbah* 4,4 dice: un samaritano.

di chiudere la caraffa con un piatto di argento, poi con uno d'oro, senza però riuscire a trattenere l'acqua. Ma quando Rabbi Meir pose il suo dito sull'apertura, l'acqua rimase nella caraffa. Egli disse: «Guarda come un dito riesce a trattenere l'acqua, mentre nient'altro riesce a trattenerla. A maggior ragione Dio, il grande e potente Re dell'universo può trattenere l'acqua nella sua dimora». Il gentile fu soddisfatto da questa spiegazione⁵⁴.

Il firmamento

Il firmamento protegge la terra dall'essere inondata dalle acque dei cieli perché forma un divisorio tra le acque che sono sopra i cieli e quelle che sono sotto. L'acqua al di sopra del firmamento per il calore del sole più tardi si condensò fino a formare la pioggia⁵⁵.

Subito dopo aver completato il firmamento, Dio lo chiamò *Shamayim*, cielo. Questo nome rivela il segreto delle sostanze da cui è formato, *Esh* (fuoco) e *Mayim* (acqua), riunite assieme a comporre lo *Shamayim*, il cielo. Il fuoco rappresenta l'attributo della giustizia, l'acqua, la qualità della misericordia^(a)⁵⁶. Il cielo, che è la dimora della gloria di Dio, è formato da una combinazione di questi due attributi⁵⁷.

Questo cielo è quanto Ezechiele vide sopra il capo degli angeli chiamati *Chayyoth*^(b)⁵⁸. Egli ha una luce bril-

(a) Questo spiega una delle ragioni per cui l'acqua è l'elemento usato per la *Miqvah*, il bagno purificatore ebraico, e per il battesimo: immergersi nella misericordia di Dio.

(b) Cf Ez 1.

lante preparata perché i giusti ne godano nel mondo che verrà, come è scritto: «*I giusti risplenderanno come lo splendore del firmamento*»^(a).

*Per separare le acque dalle acque —
La prima divisione*

La separazione delle acque in superiori e inferiori fu l'unico gesto di divisione fatto da Dio nell'opera della creazione. Tutti gli altri furono di unificazione⁵⁹. È per questo che non è detto del secondo giorno «*e Dio vide che era cosa buona*».

Quando Dio comandò: «*Le acque si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto*», esse costituivano un unico corpo. Ma la parte destinata al mondo inferiore, si ribellò e si attaccò all'altra ancora più strettamente.

Allora il Santo, benedetto sia, intimò alle acque: «Dividetevi in due metà, una metà salga in alto e una metà scenda in basso». Ma orgogliosamente salirono ambedue in alto.

Disse loro il Santo, benedetto sia: «Io vi ho detto: Una metà salga in alto, ma voi siete salite tutte in alto».

Dissero le acque: «Non scenderemo». Indurirono la loro faccia davanti al loro Creatore, e per questo furono chiamate *acque orgogliose*^(b).

Cosa fece il Santo, benedetto sia? Stese il suo dito mignolo, le divise in due parti, e ne mise una parte in basso contro la loro volontà. Disse loro: «Sappiate che io

^(a) Dn 12,3.

^(b) Sal 124,5.

voglio far passare i miei figli in mezzo a voi con i sandali e a piede asciutto. Se io voglio farvi mare, siete mare; se voglio farvi terra asciutta, siete terra asciutta»^(a).

Nella sua ira, il Santo, benedetto sia, decise di far ritornare l'intera creazione nel caos. Convocò l'angelo del Volto e gli ordinò di distruggere il mondo. L'angelo spalancò i suoi occhi, e ne scaturirono un fuoco bruciante e spesse nubi, mentre gridava: «Ecco colui che divide il Mar Rosso in due parti!».

Dinanzi al pericolo di venir distrutte, le acque ribelli si umiliarono. Allora si sentì una voce che lodava Dio cantando: «O Signore del mondo, nei giorni che verranno le tue creature ti loderanno senza fine, ti benediranno senza limiti, ti glorificheranno oltre ogni misura. Sceglierei Abramo come tua proprietà tra tutta l'umanità e chiamerai uno dei suoi figli "Mio primogenito"^(b); i suoi discendenti prenderanno su di sé il giogo del tuo Regno. In santità e purezza concederai loro la tua Torah con queste parole: Io sono il Signore vostro Dio, alle quali risponderanno: Tutto ciò che il Signore ha detto noi lo faremo^(c). E ora io ti supplico, abbi pietà del tuo mondo, non distruggerlo, perché se tu lo distruggi, chi compirà la tua volontà?».

Dio si riappacificò. Ritirò l'ordine di distruggere il mondo, ma chiuse le acque inferiori sotto le montagne perché vi rimanessero per sempre^(d).

Il rifiuto della divisione e della separazione non fu l'unico motivo di ribellione per le acque inferiori⁶¹. Le acque erano state le prime a dar lode a Dio^(d) e quan-

^(a) Midrash Konen.

^(b) Davide e il Cristo. Cf Sal 89,27; Col 1,15; Eb 1,6.

^(c) Es 19,8.

^(d) Cf Gn 1,1: «Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque».

do fu decretata la separazione tra acque superiori ed inferiori, le prime gioirono ed esclamarono: «Beate noi, perché ci è stato accordato il privilegio di abitare vicino al nostro Creatore e al suo Santo Trono». Piene di giubilo, volarono in alto cantando canti di lode per il Creatore del mondo. La tristezza invece si impadronì delle acque inferiori che, piangendo, si lamentavano: «Guai a noi, non siamo state ritenute degne di dimorare alla presenza del Signore e di lodarlo assieme alle nostre compagne». Tentarono perciò di risalire in alto, ma Dio le respinse e le cacciò sotto terra⁶². Ciononostante non furono lasciate senza premio per la loro obbedienza. Dio infatti spiegò loro che questa divisione era stata fatta per il suo onore e che avrebbe loro accordato due benefici. **Ogni 66ma nella creazione deve lodare Dio, e il primo beneficio consisteva in questo: ogni volta che le acque superiori avessero desiderato lodare Dio avrebbero dovuto prima chiedere permesso alle acque inferiori^{(a) 66}.**

Il secondo beneficio consisteva nel fatto che le acque inferiori sarebbero state coinvolte nel servizio del Tempio^(b). Per questo motivo, queste acque contengono il sale che deve essere usato in tutti i sacrifici. Alla fine le acque inferiori acconsentirono a rimanere negli abissi.

A proposito del pianto delle acque inferiori, può sembrare difficile capire come l'acqua possa piangere, ma occorre anche comprendere che ogni cosa nella creazione ha un angelo che la dirige dall'alto. Ci sono settanta angeli di questo tipo, ciascuno responsabile di un differente aspetto⁶⁴.

(a) Sulla divisione al servizio dell'unità vedi: *L'inizio della storia - Il peccato originale*, op. cit., p. 24.

(b) L'acqua, usata per tutti i servizi del Tempio (abluzioni, purificazioni ecc.), veniva tirata su da pozzi profondi.

È dunque per questa disputa tra le acque che il secondo giorno non si dice: «*E Dio vide che era cosa buona*»: anche se causata da una giusta ragione, ogni disputa è sgradita a Dio.

Tutto questo ci insegna quanto dobbiamo evitare le contese e le ostilità di ogni genere: occorre invece desiderare di rimanere in pace con tutti e ricercare il bene degli altri quanto il nostro. L'unità è uno dei principi più importanti nel giudaismo: quando si è tutti uniti in un cuor solo, ciascuno avverte un gran beneficio. Da questo comprendiamo che la gente che crede all'esistenza di due divinità nel mondo^(a) merita una severa punizione⁶⁵. L'espressione: «*E Dio vide che era cosa buona*», qui non ricorre perché chi crede in un unico Dio non intravede alcun bene nella divisione (dualità). Una delle convinzioni più importanti del giudaismo è il nostro credo nell'unicità di Dio. Perciò ogni giorno noi proclamiamo: «*Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno*^(b)».

Questo giorno non è chiamato buono anche perché, dopo la loro divisione, le acque sulla terra non furono modellate nella loro forma finale. Questo avvenne solo il terzo giorno. Rimasero in uno stato caotico finché non si separarono dall'asciutto il terzo giorno. Poiché la creazione delle acque non fu completa, non è adatto dire: «*E Dio vide che era cosa buona*».

Questo ci insegna che se una persona inizia a fare qualcosa di buono, deve impegnarsi a condurla a termine.

(a) Si tratta del pensiero manicheo di chi crede che il mondo sia il luogo dove si affrontano, in eterna lotta tra loro, due potenze autonome: la potenza del bene e la potenza del male e non crede che tutta la creazione sia soggetto all'unico Dio buono.

(b) Dt 6,4.

Fino a quando l'opera non è completata del tutto, anche nei minimi particolari, non si può considerare finita e quindi buona. Se per caso capita che a finirla è un'altra persona, sarà quest'ultima a riceverne tutto il merito⁶⁶.

La Geenna

Il litigio tra le acque fu il motivo per cui l'inferno fu creato il secondo giorno. Uno che litiga alla fine se ne va nella Geenna^(a), come capitò a Korach e ai suoi seguaci^(b). Nel Talmud⁶⁷, Rabbah il figlio di Bar Channah, racconta il suo viaggio nel deserto. Un mercante gli si accostò e si offrì di scortarlo fino al luogo dove Korach era stato inghiottito. Seguì perciò il mercante e vide una fenditura sulla terra che emetteva fumo. Mise della lana sulla punta di una lancia e la infilò nella fenditura: il calore del fuoco sotto terra bruciava la lana. Poi pose il suo orecchio sul terreno ed udì delle voci che gridavano: «Mosè ha ragione e la sua Torah è la verità; noi invece siamo tutti mentitori». Ogni trenta giorni il fuoco viene riacceso per accrescere la loro sofferenza, e tutti gridano all'unisono: «Mosè ha ragione e la sua Torah è la verità!».

Da questo impariamo che si devono evitare i litigi.

Dal lunedì in poi ogni giorno ebbe una qualche forma di disputa. Il terzo giorno Dio comandò che la terra producesse alberi che nella loro stessa corteccia contenessero il gusto del loro frutto, ma la terra non obbedì. Anche nel quarto giorno ci fu una contestazione. La lu-

^(a) Sulle varie dimore dell'Inferno, vedi l'appendice: *La Geenna*, p. 142.

^(b) Cf Nm 16,32.

na piena di gelosia chiese a Dio perché il sole risplendesse quanto lei. Come castigo, la luce della luna venne diminuita... E alla fine del sesto giorno Adamo peccò e fu espulso dal giardino di Eden⁶⁸.

Gli angeli

La terza creazione del secondo giorno furono gli angeli, sia gli angeli del servizio che quelli che lodano Dio. Come abbiamo già detto, non furono creati il primo giorno perché gli uomini non fossero tentati di credere che gli angeli prestarono a Dio la loro assistenza nella creazione del cielo e della terra⁶⁹.

Gli angeli sono modellati dal fuoco ed hanno forma di fuoco⁷⁰, solamente però fino a quando rimangono in cielo. Quando discendono sulla terra per eseguire quegli ordini del Signore, prendono la forma del vento o anche le sembianze di un uomo^(a)⁷¹.

Ci sono dieci turni di guardia in cielo⁷², divisi in tre gruppi, ciascuno pronto a lodare Dio nel momento stabilito⁷³. Al mattino tutte le stelle, i pianeti e gli angeli cantano le lodi, ciascuno secondo la sua natura. Quando il cielo si illumina, i cieli pure cominciano le lodi.

Anche i tre gruppi di angeli lodano il Signore. Il primo gruppo canta «Santo», il secondo gruppo «Santo, Santo» ed il terzo «Santo, Santo, Santo è il Signore delle schiere».

Questo è un segno che nelle altezze Israele è amato

^(a) Cf Gn 16,7; 18,2-21; Es 3,2; Gdc 6,22; 13,3.20; Lc 1,26-38; At 12,7-11.

più degli angeli. Gli israeliti possono lodare il Signore in ogni momento, mentre gli angeli possono farlo solo una volta al giorno.

Alcuni di questi possono innalzare le loro lodi solo una volta alla settimana, altri solo una volta al mese, altri ancora una volta all'anno, alcuni una volta ogni sette anni ed altri, infine, solo una volta ogni cinquanta anni, il cielo di un giubileo.

Noi abbiamo un altro vantaggio: possiamo pronunciare il nome di Dio dopo due parole, quando diciamo «Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno», mentre gli angeli possono pronunciarlo solo dopo tre parole: «Santo, Santo, Santo il Signore delle schiere».

Tutti gli angeli devono iniziare la loro lode contemporaneamente. Se qualcuno inizia prima o dopo, viene immediatamente bruciato^(a)⁷⁴.

I grandi arcangeli come Michele e Gabriele, Uriele e Raffaele, possono lodare il Signore ogni giorno⁷⁵.

Secondo un'altra opinione gli angeli non sarebbero creati ogni giorno⁷⁶, ma esisterebbero miriadi di angeli che, suddivisi in gruppi differenti, eleverebbero a turno la propria lode. Ce ne sarebbero perciò sempre di nuovi, pronti a lodare per la prima volta nel momento stabilito.

Tutto ciò dimostra quanto Israele sia più importante degli angeli. L'ebreo quindi non deve inorgogliersi, ma deve aver timor di Dio, perché quando pecca disonora Dio stesso e merita di essere punito. Dato che siamo considerati così importanti, dobbiamo stare attenti a non tra-

^(a) Gli angeli obbediscono a ogni cenno del Signore. Cf Sal 103,20-21.

sgredire i comandi del Signore. Noi, infatti, recitiamo la *Qedushah*^(a) come gli angeli⁷⁶.

Ciascuno deve pronunciare la *Qedushah* con gioia, dato che, per essa, ha la grazia di assomigliare agli angeli⁷⁷.

C'era una volta un uomo a Babilonia che era molto dispiaciuto di non aver studiato la Torah e si sentiva a disagio per la sua ignoranza. Un giorno, quando il cantore arrivò alla *Qedushah*, egli pronunciò a voce davvero alta le parole: «Santo, Santo, Santo». Quando la gente indispettita gli chiese perché avesse alzato la voce in quel modo, rispose: «Non sono degno di conoscere la Torah e il Talmud. Ma qui posso alzare la voce e questo dà sollievo alla mia anima».

Troviamo però anche un esempio contrario. Un uomo andò un giorno nella sinagoga con suo figlio. Mentre l'assemblea rispondeva alla proclamazione della Parola, intonando la *Qedushah*, il bambino chiacchierava futilmente. Quando la gente disse al padre «Di' qualcosa a tuo figlio, correggilolo!», egli rispose: «E che ci posso fare? È solo un bambino». Il bambino disturbò l'assemblea durante tutti gli otto giorni della festa di *Suc-coth*, ma il padre non gli disse nulla.

Da questo ciascuno può trarre un buon insegnamento. Se un padre porta un bambino alla sinagoga, deve insegnargli a rispondere con l'*amen* e a recitare lo *She-*

^(a) *Qedushah* («santificazione»). Il *tris agion* («Santo, Santo, Santo») di Is 6,3, che deriva originariamente dalla liturgia del Tempio e che ha poi trovato spazio nella liturgia sinagogale.

La *Qedushah* è una preghiera fatta durante la liturgia sinagogale mattutina di tutti i giorni, che inizia con le parole *U ba le Tzion goel*: («Ecco, egli viene per Sion come Redentore»); cf Is 59,20).

La *Qedushah* è passata nel *Sanctus* dell'Eucaristia.

mà, evitando che girovagli per la sala e sia così motivo di disturbo. Non deve nemmeno essere come quei genitori che viziano i loro figli e li portano alla sinagoga per mostrare come sono vestiti, disturbando così la liturgia.

Quando i bambini sono molto piccoli, è sbagliato portarli alla sinagoga, perché disturbano l'assemblea e impediscono l'ascolto⁷⁸. Spesso, quando il cantore inizia a ripetere l'*Amidah*^(a), i bambini cominciano a piangere e i genitori devono prenderli in braccio per acquietarli.

Se un bambino è grande abbastanza, il padre deve sedersi alla sua destra e deve insegnargli a rispondere *amen*. Diventa così un grande onore portare i propri figli alla sinagoga.

Anche il modo in cui una madre veste i propri bambini è importante, perché li aiuta a imparare sin dalla prima fanciullezza l'essenza del giudaismo⁷⁹.

Quando si avvicina l'ora della glorificazione di Dio da parte degli angeli, l'araldo divino, l'angelo Shamiel, si avvicina alle finestre⁸⁰ del cielo più basso per prestare ascolto ai canti, alle preghiere e alle lodi che si innalzano dalle sinagoghe e dalle *Jeshivoth*, e quando esse terminano lo annuncia agli angeli di tutti i cieli. Gli angeli ministranti, quelli che sono in contatto con il mondo sublunare⁸¹, si recano quindi nelle proprie stanze e fanno il bagno di purificazione. Per sette volte si tuffano in una corrente di fuoco e di fiamme e per trecento-

(a) *Amidah* («posizione eretta», una preghiera che viene proclamata in piedi). Accanto allo *Shemà Jisrael* è una delle due parti essenziali della liturgia sinagogale. È considerata la preghiera per eccellenza: viene infatti chiamata anche *tefillah* («preghiera») o *preghiera delle diciotto Benedizioni*. Ebbe origine sicuramente in epoca precristiana (notevoli sono i paralleli fra Sir 51 e questa preghiera).

sessantacinque volte si esaminano con attenzione per essere sicuri che nessuna macchia imbratti il proprio corpo⁸². Solo dopo la *Mitqvah* si sentono degni di risalire e di unirsi agli angeli del settimo cielo che circondano sempre il trono di Dio. Allora, adornati da milioni di corone di fuoco e vestiti con abiti fiammeggianti, tutti gli angeli all'unisono, con le stesse parole e la stessa melodia, intonano i loro canti di lode a Dio⁸³.

TERZO GIORNO

Dio disse:

*«Le acque che sono sotto il cielo,
si raccolgano in un solo luogo
e appaia l'asciutto».*

E così avvenne.

*Dio chiamò l'asciutto terra
e la massa delle acque mare.*

E Dio vide che era cosa buona.

E Dio disse:

*«La terra produca germogli,
erbe che producono seme
e alberi da frutto,
che facciano sulla terra
frutto con il seme,
ciascuno secondo la sua specie».*

E così avvenne:

*la terra produsse germogli,
erbe che producono seme,
ciascuna secondo la propria specie
e alberi che fanno ciascuno
frutto con il seme,*

secondo la propria specie.

Dio vide che era cosa buona.

E fu sera e fu mattina:

terzo giorno.

(Gn 1,9-13)

CAPITOLO V

TERZO GIORNO

Tutto è dono di Dio

Quando un re di carne e sangue visita un paese, i suoi sudditi hanno cura di metterlo in ordine: lo spazzano, lo innaffiano con acqua, vi mettono delle corone, distendono tappeti e vasi belli e accendono lucerne.

Disse il Santo, benedetto sia: «Io non sono così. Quando sono entrato nel mio mondo, sono io che ho disteso tappeti, come è detto: *Distende i cieli come un velo*^(a); son io che ho acceso lucerne, come è detto: *Ci siano luminari*^(b); sono io che ho spruzzato acqua, come è detto: *Si raccolgano le acque*; sono io che ho coronato tutto ciò che ho fatto, come è detto: *Furono coronati*^(c) i cieli e la terra e tutto il loro esercito»^(d).

^(a) Is 40,22.

^(b) Gn 1,14.

^(c) *Killel*, «completare», può anche avere il senso di «coronare».

^(d) Gn 2,1 (*Midrash Esodo Rabbah* 39,6).

MIDRASH: «Sia benedetto il nome del Santo, benedetto sia, perché il suo modo di agire non è come quello di un re di carne e sangue, che quando esce di notte, i suoi principi e i suoi servi portano davanti a lui fiaccole e torce, e di giorno gli fanno ombra difendendolo dal sole, perché il suo capo non ne soffra. Il Santo, benedetto

Una parabola

Disse il Santo, benedetto sia: «Si raccolgano per me le acque, per ciò che io farò con esse».

Questo è come un re che costruì un palazzo e vi fece abitare dei muti. Si alzavano e salutavano il re con cen- ni e gesti^(a). Disse il re: «Se potessero parlare, quanto più mi loderebbero!». Il re vi fece quindi abitare inquilini dotati di parola. Ma questi insorsero, si impossessarono del palazzo, dicendo: «Questo palazzo non è del re, è no- stro»^(b). Disse il re: «Ritorni il palazzo come era prima».

Allo stesso modo, all'inizio della creazione del mon- do la lode del Santo, benedetto sia, non saliva se non dalle acque, come è detto: «Dalla voce di molte acque, dai potenti flutti del mare». E cosa dicevano le acque? «Potente nell'alto è il Signore»^(c).

sia, non fa così. Anzi, per la grandezza dell'amore con cui ama Israe- le, egli stesso cammina davanti a loro. Se non fosse scritto, non sa- rebbe possibile dirlo, ma è proprio scritto così: *E il Signore cammi- nava davanti a loro di giorno in una colonna di nubi, e di notte in una colonna di fuoco, perché camminassero di giorno e di notte* (Es 13,21)» (Midrash Vajosha).

^(a) Tutta la creazione ubbidisce al Signore e rivela la sua potenza e la sua gloria: «È lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa ubbidisce con tremore. Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: Eccoci!, e brillano di gioia per colui che le ha create» (Bar 3,33-35). «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento» (Sal 19,2).

L'uomo, creato per dar voce di lode consapevole a tutto il creato, invece si ribella e si appropria di tutto. Il peccato è il rifiuto della lode dovuta a Dio, è rivolta e appropriazione, «contro Dio», del creato da parte dell'uomo, il quale non lo riceve più come un dono da riof- frire in rendimento di grazie a colui a cui appartiene.

^(b) Cf Mt 21,33-44.

^(c) Sal 93,4.

Disse il Santo, benedetto sia: «Se queste acque che non hanno bocca, né discorso, né parola mi lodano, quan- do creerà l'uomo, quanto più mi loderà!». Ma sorse la generazione del diluvio e si ribellò a lui. Sorse la gene- razione di Enosh e si ribellò a lui. Sorse la generazione della divisione delle lingue^(a) e si ribellò a lui.

Disse il Santo, benedetto sia: «Se ne vadano questi, e sorgano e tornino le acque che vi abitavano prima». Per questo è detto: «Ci fu la pioggia sulla terra quaran- ta giorni e quaranta notti»^(b).

Si raccolgano le acque in un solo luogo

Il terzo giorno dunque Dio ordinò che tutte le acque si raccogliessero in un unico luogo perché apparisse la superficie della terra. Tutte le acque immediatamente si raccolsero nel mare.

Fino a quel momento la terra era stata una grande pia- nura completamente coperta dall'acqua. Non appena si udirono le parole del Signore: «Che le acque si raccol- gano insieme», le montagne apparvero dappertutto as- sieme alle colline^(a) e le acque si raccolsero in profon- di bacini. Ma le acque recalcitravano ad occupare i luo- ghi più bassi e minacciarono di allagare la terra, fino a che Dio le respinse nel mare e le circondò con la sab- bia. Così, ognivolta che l'acqua è tentata di oltrepassa- re i suoi confini, si scontra con la sabbia ed indie- treggia^(b), come è detto: «Voi non mi temerete? Oraco- lo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho po-

^(a) È la generazione della torre di Babele (Gn 11,1ss).

^(b) Gn 7,12.

sto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano»^(a).

La sabbia è ancora sulla riva del mare perché dopo che le acque si raccolsero, esse hanno ancora il potere di allagare la terra. Così quando c'è una grande tempesta dalle onde enormi sembra che queste possano distruggere la terra. Ma quando raggiungono la sabbia, se ne ritornano umilmente indietro in obbedienza al comando divino.

Le acque non fecero altro che imitare il loro capo Rahab, l'angelo del Mare, che si ribellò alla creazione del mondo. Dio aveva comandato a Rahab di restare nell'acqua, ma egli si rifiutò e disse: «Ne ho abbastanza». Per la sua disobbedienza fu punito con la morte. Il suo corpo riposa nel fondo del mare e l'acqua disperde il nauseabondo odore che emana dal suo cadavere⁸⁶.

Contemplando tutto ciò, si può cominciare ad immaginare la grandezza di Dio. Il mondo dunque era all'inizio coperto d'acqua e solo al suo comando tutte le acque si raccolsero in un unico luogo, cioè nei mari che ricoprono i due terzi della terra⁸⁷.

Sebbene ci fu un unico «raccolliersi» delle acque, Dio lo chiamò al plurale «mari», in considerazione del fatto che il pesce acquista un sapore differente da mare a mare^(b).

^(a) Ger 5,22.

^(b) I nostri saggi ci insegnano che esistono sette mari⁸⁸. Dio stipulò un patto con essi, secondo cui si sarebbero divisi nel momento in cui avrebbe condotto i suoi figli attraverso il Mar Rosso.

E appaia l'asciutto

La terra in seguito si asciugò e fu in grado di produrre dei frutti, mentre prima non aveva potuto produrre nulla perché l'acqua la sommergeva⁸⁹. Tutto questo avvenne mentre ancora parte della terra era sommersa: anche se era sotto l'acqua, la terra era asciutta come lo è oggi⁹⁰. Questo è dunque il significato del versetto: «*Che le acque si raccolgano insieme ed appaia l'asciutto*». Da questa enunciazione appare chiaro che la terra era già asciutta, anche prima che le acque si raccogliessero. Aveva anticipato l'obbedienza all'ordine del Signore prima ancora che questo fosse emanato.

Il terreno asciutto fu chiamato «terra», in ebraico *Eretz*, dalla radice *Rutz*, che significa «correre», perché la terra corse a fare la volontà di Dio.

Questo ci insegna che quando si ha l'opportunità di fare qualcosa di bene non bisogna aspettare, ma agire subito. Ciascuno di noi non sa quanto a lungo vivrà e non può dire: «Va bene, se non lo faccio oggi, lo farò domani». Se si attarda, potrebbe anche lasciare questo mondo senza aver completato la sua opera di bene.

Un'altra cosa è importante: quando si scorgono le montagne, si osservano le alte cime o il mare, bisogna ringraziare Dio per l'opera della creazione e pronunciare la benedizione⁹¹: «*Benedetto sei Tu, Signore nostro Dio, Re dell'universo e di tutto il creato*».

Se uno vede il Mare Mediterraneo, che bagna la Terra Santa, deve invece dire: «*Benedetto sei Tu, Signore nostro Dio, Re dell'universo, Creatore del Grande Mare*».

Gli alberi

«Dio comandò: La terra produca... alberi da frutto, che facciano ciascuno frutto secondo la sua specie»^(a).

Al comando di Dio perciò spuntarono gli alberi, pieni di bellissimi frutti⁹². All'inizio ciascun albero produceva una diversa specie di frutto⁹³. Infatti il comando divino non consisteva solo nel fatto che il frutto fosse commestibile, ma che anche il tronco dell'albero, con i rami e la corteccia, lo fosse. La terra però disobbedì a questo ordine e produsse frutti buonissimi e un legno immangiabile. In seguito, quando Dio cacciò Adamo, egli si ricordò del peccato della terra e la punì^(b)⁹⁴.

Perché la terra disobbedì a Dio? Essa ragionò così: «Se la corteccia avrà lo stesso gusto di un frutto delizioso, la gente non solo raccoglierà i frutti, ma sradicherà l'intero albero. In breve non rimarranno più alberi!».

A dispetto di questa logica stringente, Dio punì la terra per essersi intromessa nei suoi piani^(c). Di conseguenza, egli spogliò alcuni alberi del tutto dei loro frutti ed essi divennero sterili^(d)⁹⁵.

Ciascuna pianta e ciascun albero ha un angelo custode che gli suggerisce come deve crescere e come deve

(a) Gn 1,11.

(b) Cf Gn 3,17. Su questo vedi: *L'inizio della storia — Il peccato originale*, op. cit., p. 135-137 (Rashi).

(c) L'operare di Dio non segue la logica dell'uomo.

(d) Questo Midrash ci insegna un concetto basilare della Torah. Il nostro ragionamento personale può spesso deviare dalla volontà di Dio. Anche se siamo sinceramente convinti che il nostro punto di vista su un argomento sia migliore di quello che ci suggerisce la Parola di Dio, non si deve tener conto della nostra personale opinione - come fece la terra - ma ci si deve fidare di quello che ci dicono la Parola di Dio e la Tradizione.

maturare i frutti^(a)⁹⁶, ad eccezione delle *Quattro Specie* che si raccolgono a *Sukkoth*^(b): il cedro (*Ethrog*), la palma da dattero, il mirto ed il salice. Dio stesso sovrintende a questi alberi: per questo a *Sukkoth* si recita una benedizione particolare su di essi^(c).

Tutte le piante furono fatte nel modo prescritto dal Signore. Anche gli alberi che ora non producono frutti, originariamente lo facevano per obbedire al comando divino⁹⁷.

Ogni peccato ha una sua punizione

Da questo impariamo che una persona non deve dire: «Anche se ho commesso numerosi peccati, tuttavia ho già provveduto per me, perché ho anche obbedito in molte cose, ho fatto elemosina e altre opere buone al di sopra di quanto mi sia richiesto. Quanto ho fatto di male

(a) Ognuno ha il suo codice genetico, il suo angelo.

(b) *Sukkoth*, la festa delle Capanne. Originariamente era una festa di ringraziamento per il raccolto (cf Es 23,16); divenne poi una delle tre feste del pellegrinaggio (cf Es 34,22 s.). Caratteristica per la festa di *Sukkoth* è l'usanza di abitare nelle capanne (*Sukkah*, pl. *Sukkoth*), in ricordo delle capanne in cui abitarono gli ebrei durante l'uscita dall'Egitto (Lv 23,42 s.), e l'uso di tenere in mano un particolare mazzo di frasche nelle processioni al Tempio o nella sinagoga, composto dalle «*Quattro Specie*».

(c) *Quattro Specie* (*Arbaah minim*). Quattro piante, che vengono usate, fin dal primo giudaismo (originariamente nel Tempio, più tardi nella sinagoga), per il fascio usato nella festa delle Capanne (cf Lv 23,40): esse sono, in particolare, il ramo di palma (*Lulav*), il salice piangente (*Aravot*), il cedro (*Ethrog*), e il mirto (*Hadas*). Ramo di palma, salice piangente e mirto vengono legati assieme e tenuti nella mano destra, mentre lo *Ethrog* si tiene separato nella mano sinistra (*bTalmud Sukkoth* 37b).

sarà coperto da queste opere». In verità le cose non vanno così. Il Signore sicuramente ricompensa il bene fatto, ma allo stesso tempo esiste una particolare punizione per ciascun peccato. Le due cose non possono essere scambiate.

Questo è il significato del versetto: «*Dio non usa parzialità e non accetta regali*»^(a). Come possiamo comprendere ciò? Se tutto il mondo appartiene a Dio, con che cosa potremmo comprarlo? La risposta è che Dio non considera le buone opere come riscatto per i peccati. Egli premia il bene e punisce il peccato in modo indipendente. L'unico modo per ripudiare il peccato è il sincero pentimento: confessarlo dinanzi a Dio, provare un vero rimorso e desiderare di non commetterlo più. Questo tipo di pentimento è immediatamente accettato dal Signore⁹⁸.

Primi fra tutti furono creati i cedri del Libano e gli altri grandi alberi. Per l'orgoglio di essere stati i primi ad essere creati, si slanciarono alti nell'aria e si considerarono privilegiati rispetto alle altre piante. Allora il Signore disse: «Odio l'arroganza e l'orgoglio, perché io solo sono esaltato e nessun altro» e creò nello stesso giorno il ferro, il metallo con cui si tagliano gli alberi.

Gli alberi cominciarono a piangere e quando Dio chiese loro il motivo di tali lacrime, risposero: «Piangiamo perché hai creato il ferro per sradicarci. Per tanto tempo abbiamo creduto di essere i più alti della terra, ed ora è apparso il ferro, il nostro distruttore». Il Signore rispose: «Voi stessi fornirete il manico alla scure. Senza la vostra collaborazione il ferro non potrà fare nulla contro di voi»⁹⁹.

^(a) Dt 10,17.

E Dio vide che era cosa buona

Il versetto conclude: «*E Dio vide che era cosa buona*». Questo è difficile da capire, perché implica che Dio vide che quanto aveva creato era buono solo dopo averlo creato. Ma ciò è impossibile, perché Dio conosce il futuro e prevede ogni cosa.

La Scrittura ci insegna che quando si legge questo passo è proibito chiedersi: «Perché ciò è stato creato in questo giorno e non in un altro? Perché una cosa è differente da un'altra?». Chiunque investiga questo tipo di cose rimane solo confuso. È meglio invece studiare la Torah e conoscere quanto si è obbligati ad osservare. Per questo motivo la Torah afferma: «*E Dio vide che era cosa buona*». L'intento è di confermare che questo fu il modo in cui il Signore volle che ciò fosse e nessun altro¹⁰⁰. Dopodiché è meglio fermarsi e non indagare più.

Quando l'erba apparve sul terreno, non germogliò perché ancora non c'era la pioggia.

Perché Dio non inviò subito la pioggia o rese l'erba capace di crescere anche senza di essa? Il Signore trattene la pioggia fino alla creazione dell'uomo perché desiderava che questi pregasse per averla in dono. Fu quindi solo al sesto giorno, quando Adamo fu creato, e pregò per la pioggia, che essa cadde e fece crescere l'erba.

Nello stesso momento in cui produsse gli alberi e l'erba di tutto il mondo, la terra fece sbocciare anche la vegetazione del Paradiso. Tuttavia i nostri saggi hanno considerato il Paradiso come una creazione separata, perché i suoi alberi, a differenza di quelli del resto del mondo, sono eterni^(a).

«*E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno*».

^(a) Per una descrizione del paradiso vedi l'appendice a p. 138.

QUARTO GIORNO

Dio disse:

*«Ci siano luminari
nel firmamento del cielo,
per distinguere il giorno
dalla notte;
servano da segni per le stagioni,
per i giorni e per gli anni
e servano da luminari
nel firmamento del cielo
per illuminare la terra».*

E così avvenne:

*Dio fece le due luci grandi,
la luce maggiore per regolare
il giorno e la luce minore
per regolare la notte, e le stelle.*

Dio le pose

*nel firmamento del cielo
per illuminare la terra*

*e per regolare giorno e notte
e per separare*

la luce dalle tenebre.

E Dio vide che era cosa buona.

*E fu sera e fu mattina:
quarto giorno.*

(Gn 1,14-19)

CAPITOLO VI

IL QUARTO GIORNO

Ci siano luminari come segni

*Ci siano luminari come segni, e come tempi fissati,
e come giorni e anni per contare con essi il calcolo dei
giorni e per santificare con essi gli inizi dei mesi^(a) e
gli inizi degli anni, le intercalazioni dei mesi e le inter-
calazioni degli anni e i solstizi e il novilunio e i cicli^(b).*

Questo si può paragonare a un re che aveva forzieri pieni d'oro, d'argento e di pietre preziose e perle, e aveva un figlio. Per tutto il tempo che il figlio fu piccolo, era il padre a custodire tutto. Nel frattempo il figlio crebbe e divenne maturo; allora il padre gli disse: «Per tutto il tempo in cui sei stato piccolo, ho custodito tutto io. Ora che sei giunto alla maturità, ecco, consegno tutto a te».

^(a) Il Targum si riferisce alla preghiera di benedizione che si dice ad ogni novilunio.

^(b) Targum Ps. Jonathan ben Uziel. Nella tradizione ebraica (*bMegillah* 3a) Jonathan ben Uziel è ritenuto l'autore di diversi Targum (Genesi, Profeti).

I ritmi cosmici sono creati perché servano a determinare i ritmi del culto di Israele, il suo calendario liturgico. «Come segni: sono i sabati. Come tempi fissati: sono le tre feste di pellegrinaggio. Come i giorni: sono i capi di mese. E anni: è la santificazione degli anni» (*Midrash Genesi Rabbah* 6,1).

Così il Santo, benedetto sia, custodiva tutto, come è detto: «*Siano come segni e come tempi fissati*»^(a). Quando sorse Israele, consegnò tutto a lui, come è detto: «*Questo mese è per voi*»^(b).

Il sole e la luna

Nel quarto giorno furono creati il sole, la luna e le stelle.

Rabbi Moshe ben Nachman (Ramban) dice che la lu-

^(a) Per celebrare — quando Dio interverrà con prodigi nella storia del suo popolo — le sue gesta prodigiose, come la chiamata di Abramo e il sacrificio d'Isacco (*Yon Qippur*), l'esodo dalla schiavitù d'Egitto (la *Pasqua*), la provvidenza che Israele sperimentò nel deserto (*Suk-koth*) ecc.

^(b) Es 2,2 (*Midrash Esodo Rabbah* 15,30): Prima era Dio che governava il corso dell'universo; poi ha messo tutto nelle mani di Israele (del figlio), che mediante la liturgia e le feste determina i ritmi del creato.

Dice il Talmud: è scritto: «*Grandi cose hai fatto tu, Signore mio Dio: le tue meraviglie e i tuoi disegni per noi*» (Sal 40,6): nel passato hai fatto grandi cose; d'ora innanzi le tue meraviglie e i tuoi disegni sono per noi. Disse Rabbi Levi: «È come un re che aveva un orologio: quando suo figlio divenne maggiorenne lo consegnò a lui». Disse Rabbi Jose bar Chaninah: «È come un re che aveva una postazione di vedetta: quando suo figlio divenne maggiorenne la consegnò a lui». Disse Rabbi Aha: «È come un re che aveva un anello: quando suo figlio divenne maggiorenne lo consegnò a lui». Disse Rabbi Hija bar Ba: «È come un carpentiere che aveva gli strumenti da carpentiere: quando suo figlio divenne maggiorenne li consegnò a lui». Disse Rabbi Jitzehaq: «È come un re che aveva dei tesori: quando suo figlio divenne maggiorenne li consegnò a lui». E i nostri maestri dissero: «È come un medico che aveva la borsa delle medicine: quando suo figlio divenne maggiorenne la consegnò a lui» (*Rosh Hashanah* I, 3).

ce, creata il primo giorno, è la luce degli elementi primordiali. Il secondo giorno fu creato il firmamento, che separò questa luce dal mondo; così, quando al terzo giorno emerse la terra, il mondo era completamente al buio.

Allora, il quarto giorno, Dio ordinò che una parte della luce originale formasse il sole e la luna, e con essi, illuminasse il mondo. A questo fa allusione il versetto: «*Ci siano luminari nel firmamento del cielo... per illuminare la terra*». Questo indica che la luce fu creata il primo giorno, ma che non poté brillare sulla terra fino al quarto¹⁰¹.

Rabbi Azariah disse: «Dio all'inizio creò solo il sole per illuminare il mondo. Ma comprese che l'umanità avrebbe poi adorato il sole come una divinità e, perciò, creò anche la luna. Il sole e la luna avevano allora la stessa grandezza e luminosità¹⁰².

Quel giorno la luna si rivolse al Signore e gli chiese: «O Signore, perché hai creato il mondo con la lettera *Bet*?». Dio rispose: «Perché le mie creature potessero conoscere che esistono due mondi»^(a).

La luna proseguì: «Quale dei due mondi è più grande, questo o il mondo che verrà?». «Il mondo che verrà», rispose Dio. Ma la luna continuò: «O Dio, tu hai creato due mondi, uno più grande ed uno più piccolo, hai creato il cielo e la terra, il primo superiore alla seconda. Hai creato il fuoco e l'acqua, che è più forte del fuoco e lo può spegnere; ora hai creato il sole e la luna, ed è bene che uno di essi sia più grande dell'altro».

Allora Dio si adirò e le disse: «So bene che avresti voluto essere creata più grande del sole, e come punizione ho decretato che la tua luminosità sia solo un se-

^(a) Cf l'Aggadah sull'alfabeto, p. 31.

sto di quella del sole». La luna supplicò: «Dovrò essere punita così severamente per aver pronunciato un'unica parola?». Il Signore si addolcì un poco: «Nel mondo futuro ritornerai ad avere la tua luce originaria, uguale a quella del sole». Ma la luna non era ancora soddisfatta. «O Signore», disse, «e in quel giorno, quanto grande sarà la luce del sole?». Allora l'ira del Signore si accese nuovamente: «Cosa? Stai ancora complottando contro il sole? Per la tua vita, la luce del sole nel mondo che verrà, brillerà sette volte tanto quella attuale, ma tu rimarrai come sei»^(a)¹⁰³.

In quel momento la luna accettò senza ribellarsi il verdetto del Signore. Pianse tante lacrime di pentimento. Queste divennero le stelle^(b).

La benedizione lunare

La luna si rinnova ogni mese e, ogni volta, dobbiamo ringraziare Dio per questo prodigio^(c). Si deve per-

^(a) Il Midrash illustra un punto importante. Ci insegna che chi cerca gli onori, come la luna, alla fine rimane sconfitto, mentre chi sceglie di sopportare in silenzio un insulto, come il sole, viene premiato nel tempo.

^(b) Un'altra tradizione propone: Quando Dio punì la luna invidiosa, diminuendo la sua luce e il suo splendore che originariamente erano uguali a quelli del sole¹⁰⁴, essa cadde¹⁰⁵ e dei piccoli filamenti si staccarono dal suo corpo. Questi sono le stelle¹⁰⁶.

^(c) Novilunio (ebr. *Rosh Chodesh*). Giorno semi-festivo in cui viene detta una particolare preghiera (*Musaf*). La fissazione del giorno del novilunio aveva luogo in Palestina in epoca talmudica attraverso testimoni e all'inizio veniva resa nota per mezzo di segnali di fuoco e più tardi per mezzo di ambasciatori sia in Israele che nella diaspora babilonese. Particolarmente importante era il novilunio del mese di

ciò fare una benedizione ogniquale volta la luna si rinnova. La luna è diversa dalle altre stelle e dai pianeti che vediamo, perché, rinnovandosi ogni mese, testimonia la grandezza di Dio. Si dice perciò tre volte: «Sia (la luna nuova) segno buono per tutto Israele» e: «Benedetto sia il tuo Creatore, benedetto sia il tuo Fattore, benedetto sia il tuo Signore». Vedere la nuova luna è come accogliere la presenza divina^(a)¹⁰⁷.

La benedizione va pronunciata non sotto il tetto di una casa¹⁰⁸, ma a cielo aperto^(b), perché un re viene accolto e festeggiato per strada. Un ammalato però, o anche chi vive tra i gentili, può recitarla anche a casa^(c). Se poi le strade sono sudice, è meglio farla a casa. In questo caso occorre fissare la luna da una finestra, purché la si scorga nitidamente. Ma se la finestra è gelata op-

Nisan, perché serviva per annunciare in tutto Israele l'avvento imminente della Pasqua (*jRosh ha-Shanah* I, 4 ss.; II, 3 ss.). Un calendario preciso, che tra l'altro fissasse anche i giorni del novilunio, entrò nell'uso corrente verso la metà del sec. IV d.C.

^(a) Solo Dio ha la vita in se stesso e può, come fa con la luna, rinnovarci sempre, anche se siamo caduti - come la luna - nel peccato. La luna nuova ci dice: *Cantate al Signore un canto nuovo* (Sal 98,1). E: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19).

Cf anche Is 1,13; 66,22-23; Ez 11,19; 1 Cor 5,7-8; 2 Cor 5,14-21; Gal 6,15; Ef 2,15; Ap 2,17; 5,9; 21,5.

^(b) Contemplare all'aperto la luna e il firmamento pieno di stelle luccicanti, riempie l'uomo di timore reverenziale verso il Creatore.

Ogni sacramento o segno liturgico è dato in funzione della nostra conversione e va vissuto sempre nel modo più pieno possibile, cioè dandoci l'opportunità di aderire con il cuore a ciò che il segno contiene, esprime e comunica. Nel caso della benedizione lunare è importante uscire all'aperto.

^(c) Chi viveva tra i gentili doveva temere ogni manifestazione pubblica della sua fede.

pure colorata, o se si può vedere la luna solo riflessa su uno specchio, allora la benedizione non si può dire. Eccone il testo: «Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, Re dell'universo, che hai creato i cieli con la tua parola e tutte le tue schiere con il soffio della tua bocca. Hai dato loro una norma e un tempo, perché non mutino il compito a loro affidato. Ed essi gioiscono e sono lieti di fare la volontà del loro Signore. Tu sei il vero Creatore, le tue opere sono verità. Alla luna hai comandato di rinnovarsi, una corona di bellezza per coloro che sono portati in grembo che, in futuro, saranno rinnovati come la luna per ringraziare il Creatore per la gloria del suo Regno. Benedetto sei tu Signore, che rinnovi i mesi».

È consuetudine scuotere i propri abiti dopo aver terminato la benedizione lunare^(a). A questo punto si rivolge agli altri questo saluto: «La pace sia con te! La pace sia con te!». (*Shalom Alekhem, Shalom Alekhem*)¹⁰⁹.

Il sole illumina il giorno e la luna la notte. Se la luce della luna fosse stata forte come quella del sole, l'umanità non avrebbe avuto modo di distinguere la notte dal giorno. Gli uomini avrebbero lavorato sodo non solo di giorno ma anche di notte, e non avrebbero potuto riposarsi e benedire Dio^(b). Veramente sarebbero morti dalla fatica. Perciò Dio diede all'umanità un modo per distinguere il giorno dalla notte^(c).

(a) Come segno di rinnovamento. Scuotere gli abiti, è segno che non si ha più niente in comune con il passato peccaminoso o con una realtà (cf Mt 27,65; At 18,6; cf anche Mt 10,14).

(b) Infatti la luce elettrica viene anche usata per non dipendere più dalla creazione.

(c) In una società, come la nostra, caratterizzata dalla tecnologia in cui l'uomo fatica a distinguere il giorno dalla notte, lo scandire della pre-

Il sole e la luna servono anche per indicarci il momento in cui iniziare a pregare. Al mattino il sorgere del sole ci indica quando indossare i *Tefillin* e recitare lo *Shemà*. Alla sera, quando appaiono le stelle, sappiamo che è giunto il momento della preghiera serale. Il sole e la luna sono anche utili per calcolare le nostre feste, per distinguere il giorno dalla notte, un anno dall'altro.

Dio comandò che la notte fosse riservata per lo studio della Torah, perché è più facile studiare quando il mondo tace e si riposa.

Da tutto ciò comprendiamo che quando un uomo si pente, Dio gli dimostra tutta la sua benevolenza. Per questo ha ordinato agli ebrei di offrire un sacrificio, il *Rosh Chodesh*, quando la luna riappare nel cielo, perché questa sia ricompensata dall'essere stata diminuita in luminosità e grandezza. Per questo la Torah chiama l'offerta di *Rosh Chodesh* «*chatath laHashem*» (un sacrificio di pentimento offerto a Dio)^(a) che può essere intesa come un'offerta per il pentimento di Dio^(b). Comprendiamo quindi l'importanza di un pentimento sincero¹¹⁰.

ghiera della Chiesa (Mattutino, Lodi, Ora media, Vespro, Compie-
ta), ha una funzione non solo di preghiera, ma — più che mai —
è un aiuto per riconoscere l'unicità di Dio, la propria creaturalità
e per entrare in comunione con la creazione di Dio.

Se l'uomo perde lo stupore davanti alle meraviglie del creato, perde
la facoltà di relazionarsi con Dio.

(a) Per i peccati passati.

(b) Ringraziando Dio per il suo «pentimento», cioè per il suo desistere
dalla sua ira contro di noi (cf Es 32,14; Gdc 2,18; 1 Sam 15,11;
Sal 106,45; Ger 26,3; Gio 2,14; 3,10) e per il suo dono di rinnovar-
ci con nuova vita. È chiaro che Dio può anche pentirsi di averci fat-
to del bene (cf Gn 6,6-7).

Imparare a temere Dio

Quando una persona contempla la grandezza dell'universo, impara a temere il Signore e diventa più forte nella sua fede. Comprende quanto sia importante ascoltare la Parola di Dio, capisce quanto la terra sia più piccola di tanti altri corpi celesti e ciononostante riesca a produrre frutti così belli e utili, come il grano, le verdure, la frutta, i profumi, le medicine e le spezie. Il re Salomone, unico tra tutti gli uomini, riuscì a comprendere la millesima parte di tutti gli usi delle piante. Ci sono poi una moltitudine di animali, utili e belli e il mare contiene infinite creature e innumerevoli specie di pesci.

Al mattino presto bisogna meditare su tutti questi prodigi^(a), per comprendere che sono davvero unici. Tutto ciò suscita la nostra riverenza, assieme al desiderio di lodare Dio costantemente¹¹¹.

Saremo così simili a quanti sono assetati e bramano di crogiolarsi alla luce della vita, e diremo: «Quando diventerò degno di stare alla presenza del Signore dell'universo, che ha creato tutto ciò?». Vivendo in questa terra, si è immersi nel mondo fisico e non si può percepire lo splendore della presenza divina. Quando invece si riflette sulla grandezza del creato, comprendiamo la no-

^(a) Cf Sal 5,4.

BACHYAH: «L'alba è un tempo privilegiato per entrare nelle viscere di misericordia di Dio».

METZUDATH DAVID: «Il primo atto della mia giornata è di alzarmi presto e di entrare nel servizio di Dio. Mai faccio precedere le mie preghiere dalle mie faccende personali. Così rendo manifesto che nella mia vita Dio occupa il primo posto e spero che egli risponderà affermativamente alla mia supplica».

stra piccolezza^(a). Vediamo quanto siamo piccoli e indegni, e in tutto dipendenti.

Lo studio dell'astronomia

Furono dunque creati cinque tipi di illuminazione: la luce del giorno, il sole, la luna, le stelle e i pianeti¹¹². L'unico che illumina la terra è il sole. Gli altri luminari fanno luce solo nei loro immediati dintorni e non influenzano significativamente sulla terra.

Ci si può chiedere perché dobbiamo conoscere questi corpi celesti; la risposta è che dalla loro conoscenza derivano due importanti benefici.

Il primo è che, visto che non siamo in grado di sapere nulla su Dio stesso, possiamo conoscerlo proprio attraverso le sue opere e le sue meraviglie. Dallo studio dell'astronomia percepiamo la sua potenza¹¹³.

Il secondo è che impariamo quanto sia necessario essere misericordiosi e caritatevoli. I ricchi sono chiamati la «grande luce», mentre i poveri sono la «piccola luce». Proprio come la luna che non ha luce propria, ma la riceve dal sole, così i poveri devono essere beneficiati dai ricchi. Dobbiamo imitare le stelle e gli angeli che sempre si aiutano vicendevolmente, come affermiamo ogni giorno nella preghiera *U ba le Tzion*^(b): «Ed essi ricevono gli uni dagli altri». Questa attitudine conduce

^(a) Sulla potenza di Dio che si manifesta nel creato cf Gb 38-41; Sal 8; 19,2-7; Sal 104; Is 40,12-31; Bar 3,24-4,4; Mt 6,25-34; At 17,24-29; Rm 1,18-26.

^(b) *Egli viene a Sion*, una preghiera, tratta dal *Targum* a Is 6,3.

a un timore reverenziale di Dio e a un profondo rispetto reciproco^(a) ¹¹⁴.

Un altro beneficio derivante dallo studio dell'astro-nomia è che quando si medita su queste realtà, si comincia a comprendere quanto sia piccola la conoscenza degli uomini e quanto essi stessi siano minuscoli in relazione a tutto l'universo. Tutto ciò suscita un senso di umiltà e di vera contrizione^(b) ¹¹⁵.

Queste furono le qualità conseguite da Mosè che disse: «Noi infatti che cosa siamo perché mormoriate con-

(a) Sulla nostra dipendenza, l'uno dall'altro e, quindi, sull'importanza del rispetto del prossimo, nell'unità dell'unico corpo d'amore (Israele - la Chiesa), cf Dt 15,7-11; Tb 4,1-19; Gb 31,15-21; Prv 22,2; Sir 4,1-6; Rm 12,3-21; 1 Cor 12,12-27; Ef 4,1-31; 1 Gv 3,17.

(b) La contemplazione dei fenomeni della natura suscita e sviluppa negli uomini l'umiltà naturale; la possiamo trovare in ogni cultura e popolo. Essa porta a una profonda sapienza - anch'essa naturale - della vita.

Nella società post-moderna e tecnologica, nella quale il cielo è stato chiuso, lo stupore «infantile» dell'uomo davanti alle potenze e le meraviglie della natura sta scomparendo, e con esso anche l'umiltà naturale. La si potrà solo recuperare, ma a un livello molto più profondo ed esistenziale, attraverso la proclamazione del *kerigma*. Oggi solo l'annuncio dell'unica verità assoluta ed eterna, cioè dell'umiltà di Cristo, del suo amore crocifisso per noi peccatori e nemici di Dio, può generare in noi un'umiltà che resiste agli attacchi del maligno che vuole distruggere l'umanità.

L'umiltà ci viene donata in germe con la predicazione e viene poi sviluppata in noi fino alla statura adulta dell'umiltà di Cristo attraverso il cammino battesimale. Più uno è adulto nella fede, più diventa partecipe dell'umiltà di Cristo.

Attraverso la fede possiamo anche ritrovare - in qualsiasi civiltà, epoca o circostanza - l'umiltà «naturale».

Sull'umiltà di Cristo e dei cristiani cf Mt 11,28-29; Fil 2,1-11; Col 3,1-16; 1 Pt 5,5-6.

tro di noi?»^(a). La Torah loda Mosè per aver raggiunto il grado più alto dell'umiltà: «Mosè era molto umile, più di qualsiasi altro uomo sulla terra»^(b). La Torah non mette in evidenza la saggezza di Mosè, ma la sua umiltà.

In realtà però l'una dipende dall'altra. Una persona è orgogliosa ed arrogante solo se gli manca la saggezza. Chi è saggio, d'altra parte, trova impossibile comportarsi arrogantemente e disprezza l'orgoglio. Comprende che Dio ha fatto bene ogni cosa e che non può essere altrimenti.

Dio ordinò a Mosè di dire ai figli di Israele: «Contemplate il cielo che io ho creato per amor vostro. C'è forse qualcosa nel cielo che va contro il mio comando? Sorge il sole dall'ovest anziché dall'est, come gli ho ordinato? Egli è invece felice di fare la mia volontà, come è scritto: *Esee come sposo dalla stanza nuziale, esulta come prode che percorre la sua via*»^(c).

E la terra, che io ho creato per amor vostro, abbandona forse la sua missione? E se qualcuno pianta del grano, forse che la terra gli produce dell'orzo?

Ed il bue, quando mai rifiuta l'aratro, o l'asino la sua soma? Contemplate il mare. Dal giorno in cui gli è stato ordinato di rimanere al suo posto, ha mai oltrepassato i suoi confini per distruggere il mondo?

Ciascuno di essi infatti non riceve né premio né punizione, e non ha paura di sbagliare. Ciononostante, non violano mai i comandi del Signore. A maggior ragione questo dovrebbe essere il nostro atteggiamento»^(d) ¹¹⁶.

(a) Es 16,7.

(b) Nm 12,3.

(c) Sal 19,6.

(d) Cf *Il cantico delle creature*, Dn 3, 51-90.

Il sole percorre la sua via come uno sposo. Si siede su di un trono e sul suo capo è posta una corona¹¹⁷. Novantasei angeli lo accompagnano nel suo viaggio quotidiano, in turni di otto per ora, due alla sua destra, due alla sinistra, due davanti e due dietro. È talmente forte che potrebbe completare il suo corso dal sud al nord in un solo istante, ma trecentosessantacinque angeli lo trattengono mediante dei rampini di ferro. Ogni giorno uno di essi lascia il suo appiglio, e così il sole riesce a compiere il suo cammino in trecentosessantacinque giorni. Il procedere del sole nella sua orbita è un ininterrotto canto di lode a Dio. Solo questo canto rende possibile il suo corso^(a). Per questo motivo quando Giosuè volle fermare il sole, gli ordinò di tacere. Il canto cessò ed il sole restò fermo^(b)¹¹⁸.

Il sole ha due facce: una di fuoco, diretta verso la terra, e l'altra di grandine, rivolta verso il cielo. Ciò serve a raffreddare il prodigioso calore che emana dall'altra faccia e per impedirgli di infiammare la terra. Durante l'inverno il sole volge la sua parte infuocata verso l'alto, e così si produce il freddo invernale¹¹⁹. Quando alla se-

^(a) Dietro a questo Midrash c'è una *teologia del canto*. Solo cantando a Dio - e naturalmente non solo materialmente, ma nel cuore e in ogni nostra attività e movimento - possiamo anche noi compiere il nostro percorso, cioè fare la volontà di Dio. Cf Sal 100,4: «*Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode*». Ef 5,18-20: «*Siate ricolmi dello Spirito intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio, Padre, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo*».

^(b) Cf Gs 10,12.

ra il sole discende ad ovest, si tuffa nell'oceano e si bagna: il fuoco si spegne e perciò di notte non illumina e non riscalda. Ma appena raggiunge al mattino l'est, si bagna in un torrente di fiamme che gli trasmette luce e calore, che poi irradierà sulla terra. Allo stesso modo la luna e le stelle fanno un bagno in un torrente di grandine prima di cominciare il loro servizio notturno¹²⁰.

Quando il sole e la luna si apprestano a iniziare il proprio turno di servizio, compaiono dinanzi a Dio e lo implorano di essere esonerati dal loro compito e di essere così risparmiati dalla vista di tutta l'umanità peccatrice. Solo perché obbligati iniziano il loro corso giornaliero. Giunti alla presenza di Dio, vengono accecati dallo splendore dei cieli e non riescono a trovare la loro via. Il Signore perciò socca dei dardi che li guidano con il loro scintillio.

È a causa dei peccati dell'umanità, contemplati dal sole nella sua orbita, che esso si indebolisce man mano che si avvicina l'ora del tramonto: i peccati infatti hanno l'effetto di indebolire la sua forza^(a). Quando il sole scende all'orizzonte è simile ad una sfera di sangue, perché il sangue è il segno dell'omicidio e della corruzione¹²¹.

Quando il sole sorge al mattino, le sue ali toccano le foglie degli alberi del Paradiso, e le loro vibrazioni si comunicano agli angeli e ai santi *Chayyoth*^(b), alle altre piante del Paradiso e anche agli alberi e alle piante della terra, a tutti gli esseri della terra e del cielo.

^(a) Infatti, i nostri peccati ci indeboliscono nella missione che Dio ci ha affidato nella nostra storia, ma anche i peccati degli altri hanno un potere debilitante su di noi e su tutta la comunità.

^(b) Cherubini e Serafini.

È il segnale rivolto a tutti gli angeli perché sollevino gli occhi al cielo. Non appena scorgono il Nome Ineffabile, che è scolpito sul sole, alzano la voce per lodare Dio. Nel medesimo istante una voce celeste dice: «Guai ai figli dell'uomo che non danno onore a Dio, come invece fanno queste creature le cui voci si levano alte in adorazione»^{(a) 122}.

Queste parole, naturalmente, non sono udite dagli uomini, che del resto non percepiscono nemmeno lo stridore del sole contro la ruota cui sono attaccati tutti i corpi celesti; stridore straordinariamente grande^(b).

Un re era lodato da tutti perché era sapiente, forte e ricco. Chiesero di vedere quali fossero la sua sapienza, la sua forza e la sua ricchezza. Cosa fece? Prese un drappo e vi fissò tutti i suoi tesori, le sue pietre preziose, le sue perle e lo appese all'entrata e disse: «Chiunque è capace di fare come me è uguale a me».

Così il Santo, benedetto sia. È lui il sapiente dei sapienti, sue sono la grandezza e la potenza; la ricchezza e la gloria da lui provengono, lui creò il mondo con sapienza, come è detto: «Il Signore con sapienza fondò la terra»^(b). Volle far conoscere la sua lode alle creature: prese un drappo e vi fissò il sole e la luna, le stelle e i pianeti, come è detto: «Dio li pose nel firmamento dei cieli». E tutto questo perché? «Per far conoscere ai figli dell'uomo la sua potenza»^(c).

Disse loro: «Chiunque è capace di fare così, ecco, quegli è come me. O anche soltanto chi è capace di tenere alzati i suoi occhi contro il sole per sei ore al giorno,

(a) Cf Rm 1,20-21.

(b) Prv 3,29.

(c) Sal 145,12.

quegli è potente^(a). O chi è capace di correre col sole da un capo all'altro del mondo in un solo giorno, quegli è come me». E infatti il profeta Isaia dice: «Alzate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato queste? Chi fa uscire in numero preciso il loro esercito, tutte chiama per nome?»^{(b) 124}.

Il Signore non ordinò ai pianeti di risplendere solo per i giusti e di celarsi per i malvagi. I corpi celesti sono un dono di Dio per tutto il mondo e, perciò, forniscono luce a tutti, buoni e cattivi^{(c) 125}.

Il racconto del quarto giorno si conclude con le parole: «E Dio vide che era cosa buona». Ciò significa che tutte le cose create in questo giorno non avrebbero potuto essere create più perfettamente¹²⁶. Se il sole fosse stato fatto più grande o più vicino alla terra, il suo calore avrebbe bruciato il mondo intero. Se l'inclinazione della sua orbita fosse stata maggiore, avrebbe bruciato le piante in estate e l'inverno sarebbe stato più rigido. Allo stesso modo, anche i pianeti si trovano nel luogo più esatto.

«E Dio vide che ciò era cosa buona. E fu sera e fu mattina, quarto giorno».

(a) Cf l'Aggadah, pp. 37-38.

(b) Is 40,26 (Midrash Genesi Hagadol 1,17).

(c) Cf Sir 4,11; Mt 5,45; Lc 6,27-36.

QUINTO GIORNO

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque del mare; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

(Gn 1,20-23)

CAPITOLO VII

QUINTO GIORNO

Ogni creatura del mondo ha uno scopo

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e gli uccelli volino sulla terra, davanti al firmamento del cielo»^(a).

Ogni creatura del mondo ha uno scopo: niente fu creato invano. Questo vale anche per le creature che sembrano inutili, come le mosche, i pidocchi e i ragni^(b)¹²⁷. Alcune creature nocive sono state create per punire i peccatori. I pidocchi e le zecche tengono svegli dal sonno, così che ci si può dedicare allo studio della Torah senza sprecare nel sonno tutta la notte^(c)¹²⁸.

I pesci

Il quinto giorno della creazione Dio prese del fuoco¹²⁹ e dell'acqua e con questi due elementi creò i pesci del mare¹³⁰.

(a) Gn 1,20.

(b) Cf i racconti, pp. 40-43.

(c) Si ricordi che il *Yalquth Meam Loez*, la raccolta aggadica, da cui è stato tratto questo brano, fu pubblicata nel sec. XVIII in Turchia.

Dio comandò all'acqua di produrre tutti i tipi di pesci, dalle creature più piccole che strisciano sul fondo degli oceani e dei laghi a quelle più grandi che vivono in mezzo al mare¹³¹.

«Quanto sono grandi le tue opere, Signore, tutto hai fatto con saggezza»^(a). Ci sono creature marine che morirebbero all'asciutto e che invece sopravvivono nell'acqua. Altri animali, al contrario, vivono sulla terra ma morirebbero nell'oceano. Gli animali che vivono nella acqua sono molto più numerosi di quelli che vivono sulla terra. Per ogni specie presente sulla terra, eccetto che la donnola, c'è la corrispondente nell'acqua, ed inoltre ce ne sono molte appartenenti solo al mondo marino¹³².

I mostri marini

«Dio creò i grandi mostri marini»^(b). Si tratta di enormi pesci, lunghi anche diverse miglia. Il Talmud¹³³ racconta che Rabbah, figlio di Bar Chanah, un giorno vide un pesce enorme fuori dell'acqua. La gente ricavò trecento barili d'olio da un suo occhio solo. Un anno dopo ritornò in quel luogo e trovò che la gente del posto tagliava enormi travi ricavandoli dalle sue spine.

Un'altra volta avvistò da una nave un pesce gigantesco con il dorso emergente dall'acqua. Su di esso c'era del terreno e molti avevano pensato che si trattasse di un'isola. Sbarcati sul dorso del pesce, accesero dei fuochi, ma per reazione al calore il pesce si capovolse e se non fosse stato per la vicinanza della nave, Rabbah e i suoi compagni sarebbero sicuramente annegati¹³⁴.

^(a) Sal 104,24.

^(b) Gn 1,21.

Il Leviathan

Il capo degli animali marini è il *Leviathan*¹³⁵. Anch'egli, come tutti gli altri pesci, è stato creato il quinto giorno¹³⁶. All'inizio fu creato maschio e femmina, ma quando Dio si accorse che un paio di questi mostri avrebbero potuto, unendo le loro forze, annientare il mondo intero, uccise la femmina^(a)¹³⁷. Il Leviathan è così enorme che per spegnere la sua sete deve bere una quantità d'acqua uguale a quella che il Giordano immette nel mare¹³⁸. La sua dimora sono le profondità dell'oceano, da dove sostiene il mondo con il suo dorso. La sua bocca rimane sempre aperta e ingola in continuazione miriadi di pesci. Ogni giorno un altro enorme pesce si avvicina alla sua bocca, lieto di diventare il suo pasto¹³⁹. Ogni settanta anni il Leviathan alza le sue pinne e si muove, causando così dei terremoti.

Se si arrabbia, un getto d'aria calda sgorga dalle sue narici e fa ribollire le acque del mare. Per quanto sia formidabile, il *Behemoth*, l'altro mostro, non si sente al sicuro finché il Leviathan non ha soddisfatto la sua sete¹⁴⁰. L'unica creatura che lo tiene a freno è lo spinarello, un piccolo pesce che fu creato a questo scopo, del quale nutre grande timore¹⁴¹.

Il Leviathan non solo è grande e forte, ma anche meraviglioso a vedersi. Le sue pinne irradiano una luce sfavillante che oscura quella del sole¹⁴², ed anche i suoi

^(a) Il Leviathan non poteva rimanere con la sua compagna, perché se avessero avuto migliaia di discendenti avrebbero sommerso il mondo. Dio perciò dispose che non si accoppiassero. Uccise la femmina, la mise sotto sale, e la pose da parte per il grande banchetto riservato ai giusti nel mondo che verrà. Dio uccise la femmina perché sotto sale ha più sapore del maschio.

occhi diffondono uno splendore tale che spesso il mare ne è improvvisamente illuminato¹⁴³. Non stupisce che questa meravigliosa bestia sia il giocattolo di Dio, il suo passatempo^(a)¹⁴⁴.

C'è solo una cosa che lo rende repellente, il suo terribile fetore, così forte che se penetrasse nel Paradiso lo renderebbe invivibile¹⁴⁵.

I nostri saggi affermano che il vero destino del Leviathan è quello di essere servito come leccornia per i pii nel mondo che verrà^(b). La femmina fu quindi messa in salamoia non appena uccisa, per essere conservata fino al momento in cui verrà servita¹⁴⁶. Il maschio invece, prima di essere mangiato, offrirà una meraviglia vista a tutti gli spettatori. Quando giungerà la sua ultima ora, il Signore radunerà gli angeli per entrare in lotta contro il mostro. Ma non appena il Leviathan getterà su di loro il suo sguardo, scapperanno via pieni di paura e abbandoneranno sgomenti il campo di battaglia. Vi ritorneranno armati di spada, ma invano, perché le sue scaglie resistono all'acciaio. Subiranno lo stesso insuccesso quando tenteranno di ucciderlo con delle frecce

(a) Le Aggadot sul Leviathan e su altri mostri mitici, vogliono insegnare come Dio è Signore di ogni forza brutale, in particolare della morte.

(b) Nel futuro, il Signore preparerà con la carne del Leviathan un banchetto per i giusti. Che tipo di banchetto preparerà? I nostri saggi certamente non si riferiscono ad un semplice pasto di pesce. Il «Leviathan», il «Vino conservato dai sei giorni della creazione» e il «Behemoth» (cf p. 116) sono il cibo futuro dei giusti nel mondo che verrà. Tutti questi sono puri simboli di concetti nascosti nella Torah, che Dio rivelerà ai giusti. I saggi si sazieranno di una nuova conoscenza della Torah e gusteranno segreti che non sono stati rivelati a nessuno dai sei giorni della creazione. Il loro cibo e la loro bevanda sarà il godere della loro nuova comprensione e vicinanza alla *Shekinah*.

e lanciandogli delle pietre: questi dardi rimbalzeranno senza scalfirlo. Scoraggiati, rinunceranno a combatterlo, e Dio ordinerà al Leviathan e al Behemoth di entrare in lotta tra di loro. Il risultato è che entrambi si uccideranno a vicenda, il Behemoth morirà per un colpo di pinna, il Leviathan con un colpo di coda dell'avversario. Dalla pelle del Leviathan Dio ricaverà delle tende per riparare i pii mentre banchetteranno con le sue carni^(a). La porzione assegnata a ciascun giusto sarà proporzionale ai suoi meriti, e non ci sarà nessun motivo di invidia reciproca. Ciò che resterà della pelle del Leviathan sarà stesa sopra Gerusalemme a mo' di baldachino, e la luce che ne emana illuminerà il mondo intero. La carne che avanzerà dal banchetto dei pii, sarà distribuita tra il resto degli uomini¹⁴⁹.

Gli uccelli vivono sulla terra e crescono su di essa i loro piccoli, però, la loro dimora preferita sono i cieli. Questa fu la volontà di Dio.

Questo è il primo giorno in cui vediamo Dio benedire quanto aveva creato, perché solo due esemplari di ogni creatura furono fatti, un maschio ed una femmina, e nessuno di più. Essi ebbero bisogno di una benedizione per

(a) Il banchetto del regno non serve per riempire la pancia¹⁴⁷. Ciò non sarebbe adatto perché le delizie del mondo futuro non prevedono il bere ed il mangiare, ma solo l'estasi che viene dallo stare alla presenza di Dio. In vista di questo banchetto, la carne del Leviathan è stata creata da Dio stesso durante i sei giorni della creazione e messa da parte. Questa è una forma altamente spirituale di nutrimento, molto simile alla manna, che fu completamente assorbita dal corpo.

I cibi prelibati danno serenità a chi li mangia: ciò sarà valido anche per il banchetto del Leviathan. Dopo questa festa, la gente non mangerà e non berrà più, perché questi sono piaceri fisici. Nel mondo futuro, infatti, si osserverà unicamente la Torah e ci si delizierà dello splendore della presenza di Dio, che è il vero cibo dell'anima¹⁴⁸.

moltiplicarsi e per riempire il mondo di sé. Invece gli alberi e le piante, che producono molteplici frutti, non hanno bisogno di una benedizione¹⁵⁰.

Ma gli animali creati il sesto giorno, anch'essi solo in due esemplari, non ricevettero la speciale benedizione, perché parteciparono a quella già data il quinto giorno¹⁵¹.

Dio benedisse tutte le creature del quinto giorno dicendo: «*Siate fecondi e moltiplicatevi; i pesci riempiano le acque dei mari, e gli uccelli si moltiplichino sulla terra*».

Perché i pesci e gli uccelli furono benedetti da Dio? Perché servono a nutrire l'uomo, che li caccia, Dio li benedisse perché fossero abbondanti e non ci fosse penuria di queste specie così vitali per l'umanità¹⁵².

Rabbi Bachya afferma che, in conseguenza della speciale benedizione di Dio sui pesci, essi sopravvissero al Diluvio, mentre tutte le altre creature annegarono¹⁵³.

Gli uccelli

Gli uccelli furono creati nello stesso giorno dei pesci, perché questi due tipi di animali sono tra loro strettamente collegati. I pesci sono tratti dal fuoco e dall'acqua, gli uccelli dal fango, cioè da un miscuglio di terra e di acqua¹⁵⁴. Se un uomo costruisce una casa, può ospitare delle persone nei piani più alti e in quelli più bassi. Ma può mai metterle in aria al di sopra della casa stessa? Una cosa così non si è mai udita. Ma nei sei giorni della creazione, Dio fece sì che gli uccelli abitassero il cielo¹⁵⁵.

Lo Ziz

Come il *Leviathan* è il re dei pesci, così lo *Ziz*^(a) è incaricato di regnare sugli uccelli¹⁵⁶. Il suo nome deriva dalla varietà di gusti della sua carne: ha il gusto di questo - *zeh*^(b), e di quello - *zeh*¹⁵⁷. Lo *Ziz* è enorme quanto il *Leviathan*. La sua caviglia si appoggia sulla terra e il suo capo raggiunge il cielo più alto¹⁵⁸.

Le sue ali sono così enormi che, se spiegate, oscurano il sole¹⁵⁹. Proteggono la terra dalle tempeste del sud: senza il loro aiuto la terra non sarebbe capace di sopravvivere a questi terribili venti¹⁶⁰. Lo *Ziz* ha anche un altro nome, *Renanim*¹⁶¹, perché è il cantore celeste¹⁶². Come il *Leviathan*, anche lo *Ziz* è una leccornia riservata ai pii alla fine dei tempi, per compensarli del comando da essi ricevuto di astenersi dagli uccelli immondi¹⁶³.

E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina, quinto giorno.

(a) Sull'uccello *Ziz* vedi anche: *L'inizio della storia — Il peccato originale*, op. cit., p. 70, nota 37.

(b) *Zeh ve zeh*: questo e quello.

SESTO GIORNO

Dio disse:

*«La terra produca esseri viventi
secondo la loro specie:
bestiame, rettili e bestie selvatiche
secondo la loro specie»*

E così avvenne:

Dio fece

le bestie selvatiche

secondo la loro specie

e il bestiame

secondo la propria specie

e tutti i rettili del suolo

secondo la loro specie.

E Dio vide che era cosa buona.

(Gn 1,24-26)

CAPITOLO VIII

SESTO GIORNO

Le bestie

Il sesto giorno Dio ordinò che tutti gli animali e le bestie selvatiche fossero creati dalla terra, allo stesso modo di tutti gli altri animali terrestri, come i rettili, gli scorpioni e gli insetti. Per ciascuna specie fu creata una coppia¹⁶⁴.

Tutti gli animali erano già stati creati il primo giorno. Ma rimasero sotto terra fino a che il Signore ordinò nel sesto giorno: «*La terra produca esseri viventi, bestiame, rettili e bestie selvatiche*» (a)¹⁶⁵.

Solo allora apparvero tutti gli animali, dal minuscolo microbo al gigantesco *Reem*. Essi non erano come delle creature appena nate, ma apparvero già del tutto sviluppati¹⁶⁶.

Perché il Signore non benedisse le bestie come aveva fatto con i pesci e con gli uccelli, destinati ad essere cibo per gli uomini? Non meritavano forse anch'essi, che condividono lo stesso destino, una speciale benedizione?

Il Signore comunque si trattenne dal concedere questa benedizione perché prevedeva che il serpente che ap-

(a) Gn 1,24.

partiene alle bestie della terra avrebbe fatto peccare Adamo e sua moglie, introducendo la morte nel mondo. Se avesse benedetto tutti gli animali, anche il serpente avrebbe beneficiato di ciò e non sarebbe stato poi colpito dalla successiva maledizione. Perciò tutti gli animali ci rimisero per colpa del serpente. A questi si addice bene il versetto: «*Un peccatore da solo annienta un grande bene*»^(a) 167.

Al pari dei pesci tratti dall'acqua, degli uccelli formati da terra fangosa mescolata ad acqua, i mammiferi vennero creati dalla terra asciutta¹⁶⁸. E come il *Leviathan* è l'esemplare più rappresentativo dei pesci, e lo *Ziz* lo è per gli uccelli, così il *Behemoth* è il rappresentante più significativo dei mammiferi.

Il Behemoth

Il *Behemoth* uguaglia il *Leviathan* in forza, e per questo motivo anche lui è stato impedito dal riprodursi, altrimenti la terra sarebbe stata distrutta. Dopo essere stato creato maschio e femmina, Dio gli tolse il desiderio di propagare la sua specie¹⁶⁹. È così mostruosamente grande che ogni giorno, per nutrirsi, ha bisogno dei boschi di mille montagne. Tutta l'acqua che scorre nel letto del Giordano in un anno gli è appena sufficiente per un solo sorso.

Fu perciò necessario assegnargli per suo uso un intero corso d'acqua, proveniente dal Paradiso, chiamato Yubal¹⁷⁰. Anche il *Behemoth* è destinato ad essere servito come leccornia ai pii, ma prima di assaggiare la sua

^(a) Qo 9,18.

carne, potranno assistere al combattimento mortale tra il *Leviathan* ed il *Behemoth*, come ricompensa per essersi privati del piacere di assistere al circo e ai combattimenti dei gladiatori¹⁷¹.

Il Reem

Il *Leviathan*, lo *Ziz* ed il *Behemoth* non sono gli unici mostri; ce ne sono tanti altri, alcuni meravigliosi, come il *Reem*, un animale gigante del quale esiste un'unica coppia di esemplari. Se ne esistessero di più, difficilmente la terra potrebbe sopravvivere. Si accoppiano una volta ogni settanta anni, perché Dio ha ordinato al *Reem* maschio e al *Reem* femmina di vivere ai confini opposti della terra, uno all'est e l'altra all'ovest.

La loro unione provoca la morte del maschio, che muore perché morsicato dalla femmina. Questa diventa gravida e rimane in questo stato per non meno di dodici anni. Alla fine di questo lungo periodo dà alla luce gemelli, un maschio e una femmina. L'anno precedente al parto non le è possibile nemmeno muoversi. Morirebbe di fame se la sua abbondante saliva, che esce copiosamente dalla sua bocca, non facesse fruttificare il terreno immediatamente circostante, rendendo così possibile il suo nutrimento. Per un intero anno dunque può solo rotolarsi sul fianco, fino a che il suo ventre scoppia dando alla luce i due piccoli *Reem*. Ciò conduce la vecchia *Reem* alla morte, che fa posto perciò ad una nuova generazione, anch'essa destinata a ripetere lo stesso cammino. Subito dopo la nascita, i due baby-*Reem* se ne vanno, uno all'est e l'altra all'ovest, per reincontrarsi solamente dopo settanta anni, procreare e morire.

Un viaggiatore che una volta avvistò un Reem, lo descrisse alto quattro parasanghe, mentre la sua testa misurava una parasanga e mezza^{(a) 172}. Le sue corna hanno un diametro di 60 metri e superano le più alte montagne^{(b) 173}.

Ogni creatura dia lode al Signore

Qualsiasi cosa il Signore abbia creato, ha il suo valore. Anche gli animali e gli insetti che sembrano inutili hanno una loro vocazione. La lumaca che lascia una traccia umida durante il suo cammino, esaurendo così la sua vitalità, serve come rimedio per i foruncoli. La puntura del calabrone si guarisce schiacciando su di essa una mosca. Il ragno, pur così debole, è un rimedio specifico contro il veleno della vipera, che a sua volta è la cura adatta per gli esantemi, mentre la lucertola è l'antidoto allo scorpione¹⁷⁴.

Non solo tutte le creature servono l'uomo e contribuiscono a rendere più vivibile la sua esistenza, ma attraverso esse il Signore ci ammaestra e ci rende saggi. Il Signore dotò numerosi animali di mirabili qualità morali dando così un esempio agli uomini. Se la Torah non ci fosse stata rivelata, avremmo potuto imparare a comportarci con decenza osservando il gatto che copre i suoi escrementi con la terra. Per quanto riguarda il rispetto delle proprietà degli altri, avremmo potuto imparare dalle formiche che non invadono mai i magazzini delle altre. Per quanto riguarda invece il decoro, il gallo ci sarebbe

(a) La *parasanga*, una misura persiana di ca. 600 metri.

(b) Altre Aggadot sugli animali si trovano in appendice, pp. 143-156.

stato d'esempio perché, quando desidera unirsi con la sua compagna, le promette di comprarle un manto lungo fino a terra. Quando la gallina gli ricorda la promessa, il gallo scuote la sua cresta e dice: «Possa essere privato della mia cresta, se non ti compererò quanto ti ho promesso non appena mi sarà possibile». Anche la cavalletta ha qualcosa da insegnare all'uomo. Durante tutta l'estate canta, fino a che la sua pancia scoppia e muore.

Continua a cantare anche se conosce il suo destino. Anche l'uomo dovrebbe sempre cantare dinanzi a Dio senza guardare alla sua morte.

La cicogna va presa come modello per due ragioni. Vigila con molto zelo sulla purezza della famiglia e verso i suoi compagni si comporta con spirito di compassione e di misericordia.

Anche la rana può essere una buona maestra per l'uomo. Nell'acqua vive una specie d'animale che si nutre solamente di creature acquatiche. Quando la rana si accorge che uno di essi è affamato, si avvicina di sua spontanea volontà e si offre in pasto, compiendo così il comandamento: «Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare; se ha sete, dagli acqua da bere»^{(a) 175}.

L'intera creazione fu chiamata da Dio all'esistenza per la sua gloria¹⁷⁶, e ogni creatura ha un particolare inno di lode con cui esalta il Creatore. Il cielo e la terra, il Paradiso e l'Inferno, il deserto e la campagna, i fiumi ed i mari, tutti hanno il loro modo di rendere gloria a Dio.

L'inno della terra è: «Quanto è mirabile il tuo nome in tutta la terra»^(b); l'inno del cielo è: «Sopra la voce

(a) Prv 25,21.

(b) Sal 8,2.

di grandi acque, sopra i flutti del mare, il Signore è potente nelle altezze»^(a).

Anche i corpi celesti e gli elementi proclamano le lodi del loro Creatore. Tutti, il sole, la luna e le stelle, le nuvole e i venti, i fulmini e la rugiada... Il sole esclama: «Il sole e la luna erano immobili nella loro dimora, quando si mossero alla luce delle tue frecce, allo splendore della tua lancia luccicante», e le stelle cantano: «Tu solo sei il Signore, tu hai fatto il cielo, il cielo dei cieli, con tutte le loro schiere, la terra e tutto ciò che contiene, i mari e tutto ciò che racchiudono. Tu li preservi tutti e le tue schiere ti adorano»^(b).

Ciascuna pianta inoltre possiede uno specifico canto di lode. Gli alberi da frutto cantano: «Allora gli alberi della foresta canteranno di gioia davanti al Signore, poiché viene a giudicare la terra»^(c).

Grandi tra quanti lodano il Signore col canto sono gli uccelli, e il più grande di tutti è il gallo. Quando il Signore si reca a mezzanotte in Paradiso tra gli uomini pii, tutti gli alberi che si trovano in quel luogo prorompono in un canto di adorazione, che sveglia il gallo che a sua volta comincia a lodare il Signore. Il gallo canta sette volte, e ogni volta recita un versetto della Scrittura o dei *Pirquei Avoth*^(d).

Il primo è: «Sollevate porte i vostri frontali, alzatevi o porte eterne, ed entri il Re della gloria»^(e). Il secon-

(a) Sal 93,4.

(b) Ne 9,6.

(c) Sal 96,12-13.

(d) *I capitoli dei Padri*, un trattato molto popolare, che contiene una serie di sentenze e massime di eminenti maestri della Torah del sec. I a.C. e dei primi due secoli d.C. Vengono anche proclamati nella liturgia sinagogale.

(e) Sal 24,8.

do è: «Chi è questo Re della gloria? Il Signore degli eserciti è il Re della gloria»^(a). Il terzo: «Sorgete giusti, e datevi allo studio della Torah, che la vostra ricompensa sarà abbondante nel mondo che verrà»^(b). Il quarto: «Ho atteso la tua salvezza, o Signore»^(c). Il quinto: «Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti alzerai dal tuo sonno?»^(d). Il sesto: «Ama e non dormire, perché tu non cada in povertà; apri i tuoi occhi e ti ristorerai con il pane»^(e). Il settimo: «È tempo di agire per il Signore, perché hanno reso nulla la tua Torah»^(f).

Il canto dell'avvoltoio è questo: «Fischierò per loro e li raccoglierò, perché li ho riscattati e saranno numerosi più di prima»^(g), ed è lo stesso versetto con cui un avvoltoio verrà ad annunciare l'avvento del Messia. La sola differenza è che quando egli proclamerà l'avvento del Messia sarà seduto a terra a cantare questo versetto, mentre tutte le altre volte lo canterà seduto da qualche altra parte.

Gli altri animali lodano il Signore non meno degli uccelli. Anche le bestie selvatiche lo adorano. Il leone esclama: «Il Signore ruggirà come un leone; quando ruggirà, accoreranno i suoi figli come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria»^(h). E la volpe ci esorta alla giustizia con queste parole: «Guai a colui che costruisce la sua casa con l'iniquità e le sue stanze con l'in-

(a) Sal 24,10.

(b) *Pirquei Avoth*.

(c) Sal 119,166.

(d) Prv 6,9.

(e) *Pirquei Avoth*.

(f) Sal 119,126.

(g) Zc 10,8.

(h) Os 11,11.

giustizia, si avvale del lavoro del suo vicino senza pagarlo, senza dargli il giusto stipendio»^(a).

Sì, anche i pesci che sono muti sanno come proclamare le lodi di Dio: «La voce del Signore è al di sopra delle acque». «Il Dio della gloria ha tuonato, il Signore sulle grandi acque»^(b), mentre la rana esclama: «Sia benedetto per sempre il nome di Dio, perché a lui appartengono la gloria e la sapienza»^(c).

Per quanto spregevoli siano i rettili, anch'essi rendono la lode al Creatore. Il topo esalta Dio con queste parole: «Nondimeno, tu sei giusto in tutto ciò che mi è accaduto. Tu hai agito con verità, ed io con malvagità»^(d). E il gatto canta: «Ogni vivente dia lode al Signore»^(e)¹⁷⁷.

E Dio vide che era cosa buona

Si poteva sostenere che non c'era alcun bisogno di creare delle creature noevie. La Torah perciò afferma: «E Dio vide che era cosa buona». Ciò indica che, nella sua infinita misericordia, Dio vide che ogni cosa portava dei benefici in qualche modo. Certe cose sarebbero state utilizzate per punire gli empi, altre avrebbero prodotto sostanze medicinali e benefiche. Tutto produce del bene e niente è stato creato invano.

Tutti gli animali furono creati appena prima del tramonto di questo sesto giorno¹⁷⁸.

(a) Ger 22,13.

(b) Sal 29,3.

(c) Dn 2,20.

(d) Ne 9,33.

(e) Sal 150,5.

E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò maschio e femmina li creò. E Dio li benedisse e disse loro: «State fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona. e fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Di questo, del sabato e di tante altre cose ci occuperemo nel prossimo volume: *L'uomo, immagine di Dio*.